

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

376^a SEDUTA PUBBLICA RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 3 DICEMBRE 1985

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente SCEVAROLLI

INDICE

CONGEDI E MISSIONI.....	Pag. 3	FALCUCCI, ministro della pubblica istruzio- ne.....	24 e passim
DISEGNI DI LEGGE		* CASTIGLIONE (PSI).....	27
Seguito della discussione:		* PISTOLESE (MSI-DN).....	28 e passim
«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge fi- nanziaria 1986)» (1504):		ULIANICH (Sin. Ind.).....	28
PRESIDENTE.....	3 e passim	BERLINGUER (PCI).....	29, 30, 32
CHIARANTE (PCI).....	13 e passim	RIVA Massimo (Sin. Ind.).....	37
* MASCAGNI (PCI).....	16	NOCI (PSI).....	40
PUPPI (PCI).....	18	SAPORITO (DC).....	40
VALENZA (PCI).....	20, 32, 38	PIERALLI (PCI).....	40
* SCOPPOLA (DC).....	21, 31	CALICE (PCI).....	42
FERRARI-AGGRADI (DC), relatore.....	22, 32	BASTIANINI (PLI).....	42
		Votazione a scrutinio segreto.....	34, 42

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 9,30)

Si dia lettura del processo verbale.

ROSSI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 29 novembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Bausi (per impegni di Governo), Bernassola, Boggio, Brugger, Carta, Cassola, Codazzi, Crollanza, Filetti, Fontanari, Giacometti, Giust, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Pastorino, Romei Carlo, Rumor, Spadolini, Spano Roberto, Spitella, Venturi, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo, a Parigi, per attività dell'Assemblea dell'UEO.

Seguito della discussione del disegno di legge:

«Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1986)» (1504)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1504.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 4 e dell'allegata Tabella E, comprendente le modifiche apportate dalla Commissione alla Tabella E nel testo del Governo:

Art. 4.

1. Le tasse scolastiche ed universitarie sono determinate secondo le disposizioni di cui ai successivi commi, ferme restando le norme che prevedono la dispensa dal pagamento e le disposizioni previste in materia di diritto allo studio.

2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore per le tasse scolastiche ed universitarie. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo:

per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

per gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per l'immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

per gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato.

3. Le misure degli aumenti disposte con il presente articolo e le relative decorrenze sono indicate nella allegata tabella E.

4. Per gli studenti lavoratori fuori corso, che chiedano la ricognizione della qualità di studente, il primo biennio che importa la maggiorazione del 50 per cento della tassa annuale di fuori corso di cui alla lettera A, n. 3, dell'allegata tabella E è quello successivo a un numero di anni doppio rispetto a quello della durata legale del corso di laurea o di diploma cui gli interessati siano iscritti.

5. Il requisito di lavoratore studente è attestato dall'interessato con dichiarazione resa ai sensi dell'articolo 4 della legge 4 gennaio 1968, n. 15.

6. Ai fini dell'individuazione del reddito di cui al comma 2 del presente articolo si

tiene conto del solo reddito personale dello studente, se derivante da rapporto di lavoro dipendente; in mancanza di reddito personale da lavoro dipendente, si tiene conto del reddito complessivo dei familiari tenuti all'obbligazione del mantenimento.

7 I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi, a titolo di parziale trasferimento a carico delle Università e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato e ad essi destinate.

8. In conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma 7, a decorrere dall'anno finanziario 1986 sono a carico dei bilanci universitari le seguenti spese, attualmente gravanti sullo stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione:

borse di studio di addestramento didattico e scientifico;

contratti quadriennali con laureati;

assegni biennali di formazione scientifica e didattica per giovani laureati;

contratti con studiosi ed esperti di cui all'articolo 25 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382;

borse di studio per la formazione in corsi di dottorato di ricerca di perfezionamento e di specializzazione presso Università italiane e straniere a favore dei laureati;

contratti con lettori di madre lingua straniera di cui all'articolo 28 del decreto del Presidente della Repubblica 11 luglio 1980, n. 382.

9. Per effetto di quanto disposto dal precedente comma 8, sono soppresse dall'anno finanziario 1986, in previsione del completo trasferimento alle Università e agli istituti di istruzione universitaria delle dotazioni attualmente iscritte nello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli nn. 4115, 4117, 4118, 4123, 4124, 4125, e cessano le attribuzioni degli organi centrali

dell'amministrazione attiva e consultiva della pubblica istruzione in ordine alla ripartizione dei relativi stanziamenti.

10. In relazione alle maggiori entrate previste dal precedente comma 7, lo stanziamento relativo ai contributi per il funzionamento delle Università, di cui al capitolo n. 4101 dello stato di previsione del Ministero della pubblica istruzione, per l'anno finanziario 1986, resta determinato in lire 300 miliardi ed è ripartito anche in modo da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa maggiore entità delle entrate medesime.

11. In relazione ai maggiori introiti derivanti dalle nuove misure delle tasse scolastiche, una somma annua non inferiore a lire 200 miliardi è destinata, a decorrere dall'anno finanziario 1987, alla copertura degli oneri finanziari relativi alla realizzazione di un programma di opere di edilizia scolastica finalizzate prioritariamente alla eliminazione dei doppi turni, per un ammontare di 4.000 miliardi nel triennio 1986-1988, da finanziare con le norme disciplinanti la finanza locale per gli anni 1986 e successivi.

12. Gli importi delle tasse, di cui al presente articolo, possono essere aggiornati annualmente con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, adottato su proposta del Ministro delle finanze, di concerto con i Ministri del tesoro e della pubblica istruzione, secondo una modulazione basata su scaglioni di reddito.

13. Per le tasse relative all'anno accademico 1985-1986, già pagate secondo i precedenti importi, gli interessati sono tenuti a corrispondere la differenza a titolo di conguaglio, nei termini e con le modalità che saranno stabiliti con proprio decreto dal Ministro della pubblica istruzione.

14. È abrogata ogni altra disposizione in contrasto con quanto previsto nel presente articolo.

TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

DENOMINAZIONE	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	300.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° e 2° anno	300.000
— per ciascun anno del biennio successivo	importo del biennio precedente aumentato del 50 per cento fino ad un tetto massimo di lire 2.000.000.
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa di esame di ammissione alle varie Scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	300.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio di accademie e conservatori	200.000
5) Tassa di esame di livello inferiore all'esame finale	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di iscrizione	20.000
2) Tassa di frequenza	80.000

NOTE: 1) Le tasse di cui alla lettera A decorrono dall'anno accademico 1985/86 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come primo anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente.

2) Le tasse di cui alla lettera B decorrono dall'anno accademico 1985/86

3) Le tasse di cui alla lettera C decorrono dall'anno scolastico 1986/87

4) La tassa di cui alla lettera B punto 3, per quanto concerne i conservatori, è ridotta alla metà qualora l'iscrizione venga chiesta per un secondo corso da parte di coloro che siano già iscritti ad altro corso per il quale abbiano corrisposto la tassa per intero

Segue: TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE DETERMINATE IN MISURA UNICA

DENOMINAZIONE	Importo
A) Università e Istituti superiori.	
1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	250.000
B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.	
1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	50.000
C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.	
1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000

NOTA: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1985/86 e dall'anno scolastico 1985/86.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire il comma 2 con il seguente:

«2. Per i soggetti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge, restano invariati gli importi precedentemente in vigore per le tasse scolastiche ed universitarie. Parimenti non si applicano i maggiori importi previsti dal presente articolo per gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di

ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali.

È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 54/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore a 27/30.

Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente univer-

sitario o assimilato a titolare di reddito lordo imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con reddito annuo complessivo lordo superiore ai 40 milioni di lire ».

4.11

CALICE, VALENZA, PUPPI

Sostituire il comma 2 con il seguente:

« 2. Sono altresì dispensati dal pagamento delle tasse:

— gli studenti che ricadono nelle condizioni di cui all'articolo 27 della presente legge;

— gli studenti che, nelle istituzioni di cui alle lettere B) e C) dell'allegata tabella E, abbiano conseguito il giudizio complessivo di ottimo nella licenza media o una votazione non inferiore agli otto decimi di media negli scrutini finali;

— gli studenti che abbiano conseguito con una media di sessanta sessantesimi il titolo di studio secondario richiesto per la immatricolazione ad un corso di studio universitario, relativamente al pagamento della tassa di immatricolazione e di iscrizione al primo anno;

— gli studenti universitari che abbiano superato tutti gli esami previsti dal piano di studio conseguendo una votazione media di ventotto trentesimi, avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascuno esame superato ».

4.1

IL GOVERNO

Al comma 2, all'ultimo capoverso, sopprimere le parole da: « avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato ».

Conseguentemente, al comma 12, aggiungere, in fine, le parole: « e di rendimento scolastico ».

4.26

SCOPPOLA, FERRARI-AGGRADI, CO-
Lombo SVEVO, CECCATELLI, JER-
VOLINO RUSSO, CONDORELLI

Al comma 2, ultimo capoverso, sopprimere le parole: « avendo riportato non meno di ventisei trentesimi in ciascun esame superato ».

4.12

CASTIGLIONE, NOCI, PANIGAZZI

Al comma 2, ultimo capoverso, sostituire le parole: « Ventotto trentesimi » *con le altre:* « Ventisette trentesimi », *e le parole:* « ventisei trentesimi » *con le altre:* « venticinque trentesimi ».

4.9

RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALAN-
ZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI,
FINESTRA, FRANCO, GALDIERI,
GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUS-
SA, MITROTTI, MOLTISANTI, MO-
NACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Dopo il comma 2, inserire i seguenti:

« ... È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 50/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata per ciascun corso di laurea o di diploma ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti del corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente.

... Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato titolare di reddito netto imponibile annuo superiore a 15 milioni di lire ovvero membro di nucleo familiare con

reddito annuo complessivo al netto dell'imponibile superiore ai 40 milioni di lire ».

4.24 CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI,
ANDRIANI, VALENZA

Al comma 3, sostituire la tabella E richiamata con la seguente:

« TABELLA E

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE

Denominazione	Importo
---------------	---------

A) Università e Istituti superiori.

1) Tassa di immatricolazione	100.000
2) Tassa annuale di iscrizione	150.000
3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso che chiedono la ricognizione della qualità di studente:	
— 1° anno	50.000
— 2° anno	100.000
— anni successivi	importo dell'anno precedente aumentato di lire 50.000

B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole	50.000
2) Tassa di immatricolazione	100.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	150.000
4) Tassa degli esami di diploma e di licenza	100.000

C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

1) Tassa di iscrizione	50.000
2) Tassa di frequenza	50.000

TASSE UNIVERSITARIE E SCOLASTICHE
DETERMINATE IN MISURA UNICA

Denominazione	Importo
---------------	---------

A) Università e Istituti superiori.

1) Tassa di laurea o di diploma e tassa di diploma delle scuole dirette a fini speciali, delle scuole di specializzazione e dei corsi di perfezionamento	150.000
--	---------

B) Conservatori di musica, Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica, con esclusione delle scuole medie annesse.

1) Tassa per il rilascio dei diplomi e delle licenze	50.000
--	--------

C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

1) Tassa di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tassa per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qualifica, di maturità e di abilitazione	50.000 »

Nota: Le tasse universitarie e scolastiche di cui alla presente tabella decorrono rispettivamente dall'anno accademico 1986-87 e dall'anno scolastico 1986-87.

4-Tab.E.1 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sopprimere la lettera A).

4-Tab.E.8 VALENZA, NESPOLO, PUPPI,
CHIARANTE

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sostituire la lettera A) con la seguente:

« A) Università e Istituti superiori.

- | | |
|---|---------|
| 1) Tassa di immatricolazione . | 50.000 |
| 2) Tassa annuale di iscrizione | 120.000 |
| 3) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1° e 2° anno per gli studenti dei corsi di laurea quadriennali | 120.000 |
| 4) Tassa annuale per gli studenti fuori corso di 1°, 2° e 3° anno per gli studenti dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio . . | 120.000 |
| — Tassa annuale per gli studenti 3°, 4°, 5° e 6° anno fuori corso dei corsi di laurea di durata quadriennale . . . | 240.000 |
| — Tassa annuale per gli studenti di 4°, 5° e 6° anno fuori corso, dei corsi di laurea di durata superiore al quadriennio | 240.000 |
| — Tassa annuale per ciascun anno successivo al 6° | |

importo dell'anno precedente maggiorato del 10% fino ad un tetto massimo di lire 1 milione

- 5) Le Università possono richiedere agli studenti fuori

corso il pagamento dei contributi universitari nella misura non superiore al 50 per cento di quella richiesta agli studenti in corso.

Nota. Le tasse di cui alla lettera A) decorrono dall'anno accademico 1986-87 ivi compresa la tassa annuale per gli studenti che siano già fuori corso, considerando a tal fine il predetto anno accademico 1985-86 come prossimo anno fuori corso, qualunque sia la posizione dello studente».

4-Tab.E.2 NESPOLO, VALENZA, PUPPI,
CALICE, CHIARANTE

Al comma 3, alla tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sopprimere la lettera B).

4-Tab.E.10 NESPOLO, VALENZA, PUPPI,
MASCAGNI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sostituire la lettera B) con la seguente:

« B-1) Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.

- | | |
|--|--------|
| 1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . | 10.000 |
| 2) Tassa di immatricolazione . | 10.000 |
| 3) Tassa di frequenza di ciascun anno | 30.000 |
| 4) Tassa degli esami di diploma e di licenza | 25.000 |

B-2) Accademie di belle arti (comprese le annesse Scuole libere del nudo), Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.

- | | |
|---|--------|
| 1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . | 25.000 |
|---|--------|

376^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 DICEMBRE 1985

2) Tassa di immatricolazione	50.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000
4) Tassa di diploma	150.000 ».
4-Tab.E.11	CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, MASCAGNI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sostituire la lettera B) con la seguente:

« B) Conservatori di musica, con esclusione delle scuole medie annesse.

1) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . .	20.000
2) Tassa di immatricolazione .	25.000
3) Tassa di frequenza di ciascun anno	50.000
4) Tassa di esami conclusivi di diploma dei corsi di studio	60.000
5) Tasse di esami di livello inferiore all'esame finale . .	20.000

Nota: le tasse di cui alla lettera B decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.3	VALENZA, PUPPI, NESPOLO, MASCAGNI
-----------	-----------------------------------

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », sostituire la lettera C) con la seguente:

« C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte e i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

1) Tasse di rilascio dei relativi diplomi	50.000
2) Tasse per esami di idoneità, integrativi, di licenza, di qua-	

lifica, di maturità e abilitazione	25.000
--	--------

Nota: le tasse universitarie di cui alla lettera C decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.4	PUPPI, VALENZA, NESPOLO
-----------	-------------------------

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche », alla fine della lettera C) aggiungere il seguente periodo: « Nei primi due anni della scuola secondaria superiore, l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato ».

4-Tab.E.5	CALICE, BOLLINI, CROCETTA, ALICI, ANDRIANI, NESPOLO
-----------	---

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica », sostituire la lettera A) con la seguente:

« A) Università e istituti superiori.

1) Tassa di diploma universitario	150.000
2) Tassa di diploma di laurea	200.000
3) Tassa di diploma per titolo post-laurea	250.000

Nota: le tasse universitarie di cui alla lettera A decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.6	NESPOLO, VALENZA, PUPPI, CHIARANTE
-----------	------------------------------------

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica », alla lettera A), dopo il punto 1) inserire il seguente:

« (...) Accademie di Belle Arti (comprese le annesse scuole libere di nudo). Accademie nazionali di danza e di arte drammatica.

a) Tassa di esame di ammissione alle varie scuole . . .	30.000
b) Tassa di immatricolazione .	50.000
c) Tassa di frequenza di ciascun anno	120.000

- d) Tassa di rilascio dei diplomi e delle licenze 50.000

Nota: le tasse di cui al punto ... decorrono dall'anno accademico 1986-87 ».

4-Tab.E.9 VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Al comma 3, nella tabella E richiamata, sotto la rubrica: « Tasse universitarie e scolastiche determinate in misura unica », sostituire la lettera C) con la seguente:

C) Scuole secondarie superiori (ivi compresi gli istituti d'arte ed i licei artistici) successive alla scuola dell'obbligo.

1) tassa di iscrizione 10.000

2) tassa di frequenza 25.000

Nota: nei primi due anni della scuola secondaria superiore l'importo delle tasse scolastiche rimane invariato ».

4-Tab.E.7¹ VALENZA, NESPOLO, PUPPI

Al comma 3, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Gli aumenti non si applicano agli studenti che appartengono a famiglie che hanno un unico reddito individuale e che sono composte da quattro o più persone ».

4.6 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sopprimere il comma 4.

4.7 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 4, aggiungere, in fine, il seguente periodo: « Gli aumenti non si applicano agli studenti fuori corso che esercitano attività lavorative ».

4.8 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 6, sostituire le parole: « dei familiari tenuti all'obbligo del mantenimento » con le altre: « della famiglia, diviso per il numero dei componenti della stessa, conviventi ».

4.10 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Sostituire i commi 7, 8 e 9 con il seguente:

« I maggiori importi delle tasse universitarie, di spettanza delle Università e degli istituti di istruzione universitaria, restano attribuiti agli stessi ».

Conseguentemente, all'articolo 1, al comma 6, alla tabella B richiamata, Ministero della pubblica istruzione, « Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore », sostituire la cifra: « 142.200 milioni per l'anno 1986 » con l'altra: « 57.700 milioni per l'anno 1986 ».

4.4 RIVA Massimo, CAVAZZUTI

Sostituire il comma 7 con il seguente:

« 7. I maggiori importi delle tasse di cui al presente articolo, rispetto alle misure in precedenza vigenti, relativi sia alle tasse erariali che a quelle di spettanza delle università, sono introitati dalle università, versati all'erario e successivamente riattribuiti

376^a SEDUTA (antimerid.)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

3 DICEMBRE 1985

alle università medesime — per l'integrale importo complessivo — in modo tale da garantire a ciascuna università il mantenimento del livello di funzionalità didattica e scientifica acquisito nell'anno accademico 1983-1984 ».

4.25 VALENZA, PUPPI, CHIARANTE

Al comma 7, dopo le parole: « di istruzione universitaria », inserire le altre: « compresi quelli delle Accademie di Belle Arti, di danza e di arte drammatica ».

4.13 CALICE, VALENZA, PUPPI

Al comma 7, sopprimere le parole da: « a titolo » sino alla fine del comma.

4.14 VALENZA, PUPPI

Sopprimere il comma 8.

4.15 VALENZA, PUPPI

Al comma 8, sopprimere il penultimo capoverso.

4.16 CASTIGLIONE, NOCI, PANIGAZZI

Sopprimere il comma 9.

4.17 VALENZA, PUPPI

Al comma 10, sopprimere le parole: « resta determinato in lire 300 miliardi ed ».

4.18 VALENZA, PUPPI

Al comma 11, sopprimere la parola: « prioritariamente ».

4.2 IL GOVERNO

Al comma 11, sopprimere le parole da: « In relazione » fino a: « tasse scolastiche ».

4.27 MAFFIOLETTI, VALENZA, PUPPI, NESPOLO, PIERALLI, DE TOFFOL, RICCI, LOTTI, POLLASTRELLI

Al comma 11, dopo le parole: « doppi turni » aggiungere le seguenti: « nonchè per opere di manutenzione ordinaria e straordinaria e di ammodernamento degli edifici scolastici, previo coordinamento programmatico dei Provveditorati agli studi ».

4.28 VALENZA, MAFFIOLETTI, PIERALLI, POLLASTRELLI, DE TOFFOL, PUPPI, MORANDI, RICCI, LOTTI

Dopo il comma 11, inserire i seguenti:

« ... Al Ministero della pubblica istruzione è assegnato uno stanziamento aggiuntivo di lire 300 miliardi per l'anno 1986 e di lire 150 miliardi per l'anno 1987 da trasferire ai Comuni e alle Amministrazioni provinciali delle zone, dove più grave risulta la situazione dell'edilizia scolastica, al fine di realizzare interventi urgenti per lavori di manutenzione ordinaria e per attrezzature, non finanziabili con mutui della Cassa depositi e prestiti.

.. I comuni e le province interessate formulano i relativi programmi d'intervento, d'intesa con i Provveditorati agli studi ».

4.19 VALENZA, CALICE, BONAZZI

Sopprimere il comma 12.

4.5 VALITUTTI, BASTIANINI, FIOCCHI

Sopprimere il comma 12.

4.23 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

« 12. Le tasse universitarie e scolastiche, comprese quelle delle Accademie di belle

arti, di danza e di arte drammatica, possono essere aggiornate, ogni tre anni, su proposta del Ministro della pubblica istruzione, in sede di legge finanziaria ».

4.20 VALENZA, NESPOLO, PUPPI, CHIARANTE

Sopprimere il comma 13.

4.21 VALENZA, PUPPI, CHIARANTE

Sostituire il comma 13 con il seguente:

« 13. Le norme del presente articolo si applicano a decorrere dall'anno accademico 1986-87 ».

4.22 RASTRELLI, MARCHIO, CROLLALANZA, PISTOLESE, BIGLIA, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, GALDIERI, GIANGREGORIO, GRADARI, LA RUSSA, MITROTTI, MOLTISANTI, MONACO, PISANÒ, POZZO, SIGNORELLI

Al comma 13, dopo le parole: « sono tenuti a corrispondere » inserire le altre: « nell'anno 1986 ».

4.3 IL GOVERNO

Ricordo che gli emendamenti 4.Tab.E.9 e 4.19 sono stati dichiarati inammissibili e che gli emendamenti 4.11 e 4.2 sono stati ritirati.

Invito i presentatori a completare l'illustrazione degli emendamenti.

CHIARANTE. Signor Presidente, mi riferisco agli emendamenti 4.25, 4.Tab.E.8, 4.20 e 4.21. Ritengo, inoltre, che nel mio intervento su tali emendamenti possa intendersi compresa anche l'illustrazione degli emendamenti 4.Tab.E.2 e 4.Tab.E.6, che costituiscono soltanto ipotesi di carattere subordinato rispetto agli emendamenti che mi accingo a prendere in esame.

Vorrei soprattutto sottolineare le considerazioni di carattere generale per le quali abbiamo proposto — e insistiamo al riguardo

— modifiche profonde dell'articolo 4 del progetto di legge finanziaria. In particolare, con l'emendamento 4.Tab.E.8, si propone la soppressione della prima parte della tabella relativa alle nuove tasse previste per l'università e per la scuola secondaria superiore.

Le ragioni di carattere generale che ci spingono ad insistere su questi emendamenti sono state in parte già richiamate dalla collega Nespolo nel suo intervento di ieri, a proposito degli emendamenti che abbiamo presentato per quel che riguarda la scuola secondaria. Come diceva la collega Nespolo, noi comunisti non escludiamo pregiudizialmente che si possa prendere in considerazione l'ipotesi di un aumento delle tasse scolastiche ed universitarie. Siamo consapevoli, del resto, come già sottolineavamo ieri, che le tasse relative alla scuola secondaria sono rimaste a livelli che possono considerarsi irrisori e che anche per l'università i livelli stessi sono, nel complesso, bassi; pertanto, si può legittimamente porre il problema di una loro revisione.

Che cosa invece contestiamo e nel modo più radicale? Contestiamo nel modo più radicale la maniera in cui il Governo ha affrontato il problema. Sarebbe stato logico, infatti, che un provvedimento diretto a rivalutare le tasse scolastiche ed universitarie fosse esaminato in un contesto ben diverso e, principalmente, nel quadro di una normativa complessiva sul diritto allo studio.

Non vi è infatti alcun bisogno di ricordare ai colleghi quali siano le reali condizioni di attuazione della politica del diritto allo studio nel nostro paese, nè quali siano le sperequazioni e le ingiustizie che tale politica determina anche in rapporto all'ingiustizia profonda del sistema fiscale; in molti casi coloro che usufruiscono di vantaggi e di agevolazioni sono proprio coloro che ne avrebbero meno bisogno e ciò accade appunto perchè il sistema fiscale non accerta in alcun modo le reali condizioni degli studenti e delle loro famiglie.

In generale, siamo di fronte ad una politica che non ha assolutamente predisposto strutture adeguate per una effettiva realizzazione del diritto allo studio. Per questo, sarebbe stato logico, prima di tutto, affrontare

il problema di una nuova determinazione delle tasse scolastiche ed universitarie nel quadro di una normativa sul diritto allo studio tale da risolvere e da superare i gravi limiti e le gravi carenze che caratterizzano attualmente tale politica, così da rendere effettivo quanto previsto dalla Costituzione: cioè la possibilità del raggiungimento dei più alti livelli scolastici per coloro che ne abbiano le qualità ed il merito indipendentemente dalle condizioni sociali. Sappiamo bene che, invece, la situazione non è affatto questa.

Inoltre, una politica di revisione delle tasse scolastiche non può non tener conto, come sottolineava ieri la collega Nespolo, degli obiettivi di politica scolastica che ci si pone. Ad esempio, è del tutto assurdo prevedere, come si fa in questo provvedimento, un aumento delle tasse per i primi due anni della scuola secondaria per i quali, contemporaneamente, il Senato, con un voto pressoché unanime — se non vado errato — o comunque con un voto di larghissima maggioranza, pochi mesi fa aveva previsto il carattere obbligatorio. E sappiamo tutti che la Costituzione prevede che l'istruzione obbligatoria deve essere istruzione gratuita. E allora, anche se non si vuole introdurre subito la quantità, perlomeno fermiamoci; non decidiamo ora, lasciamo immutate le tasse per i primi due anni e attendiamo quella che sarà la soluzione definitiva, che ci auguriamo sia imminente, come ha sollecitato anche il movimento degli studenti che si è sviluppato in questi mesi. Ci auguriamo che sia imminente una decisione definitiva, in particolare, in ordine al problema centrale del prolungamento dell'obbligo: che è a nostro avviso il fondamento necessario di una valida riforma della scuola secondaria.

C'è dunque una serie di incongruenze che derivano dal fatto di affrontare queste misure al di fuori di un quadro più generale: un quadro di normativa del diritto allo studio, un quadro di politica scolastica che precisi quali obiettivi ci si propone di raggiungere. Leggendo questo progetto di legge finanziaria, mi pare che si dovrebbe dedurre che la preoccupazione fondamentale del Governo sia quella di diminuire il numero degli studenti. Ho letto in questi giorni che in un

paese che è in condizioni analoghe al nostro, la Francia, il Ministro della pubblica istruzione sta per varare una riforma che prevede il raddoppio, in cinque anni, del numero dei diplomati della scuola secondaria. La preoccupazione del nostro Governo, invece, mi pare sia esattamente quella opposta, cioè quella di contenere, di diminuire l'accesso all'istruzione. Si prescinde dunque da ogni obiettivo di politica scolastica e si prescinde, soprattutto, da interventi riformatori diretti ad accrescere la funzionalità, l'efficienza, il livello qualitativo delle istituzioni scolastiche e universitarie.

Affrontando in questo modo il problema delle tasse scolastiche e universitarie, il Governo ha dato — dobbiamo dirlo con chiarezza — una pessima impressione a tutti coloro che stanno nella scuola e, prima di tutto, agli studenti. Credo che tutti i colleghi sappiano bene che una delle cause che hanno determinato il movimento degli studenti di questi ultimi mesi è stato proprio questo articolo del disegno di legge finanziaria: e non tanto perché venisse considerato una cosa del tutto assurda che si potesse prendere in considerazione, ad esempio, nella scuola secondaria, una diversa misura delle tasse scolastiche, ma proprio per il fatto che la introduzione di nuove tasse prescindeva totalmente dai problemi delle carenze, della funzionalità della scuola, della sua qualità, della possibilità effettiva di accedere a più alti livelli di istruzione. È su questo che hanno insistito anche le delegazioni degli studenti che sono venute a parlare qui al Senato con i diversi Gruppi parlamentari. Noi li abbiamo ascoltati e vogliamo riferire qui su questo punto, perché su questo hanno particolarmente insistito, cioè sulla necessità di un collegamento fra norme finanziarie obiettivi di qualità che assicurino una effettiva efficienza e funzionalità delle istituzioni scolastiche.

Abbiamo giudicato positivamente il fatto che il Governo sia stato costretto a prendere almeno una misura a questo riguardo: cioè che finalmente ci si sia accorti — lo avevamo denunciato ripetutamente nel corso di questi anni, ma è stato necessario che ci fosse un movimento degli studenti di quella portata,

con centinaia di migliaia di giovani a Roma nella manifestazione di 15 giorni fa — che la legge sull'edilizia scolastica non è coperta da finanziamenti ormai da diversi anni e che quindi è inevitabile che si sia prodotta la situazione che si è determinata: cioè una situazione di gravi carenze, e anche in città tra le più avanzate del paese, anche per quel che riguarda le necessità minime della scuola, dall'edificio scolastico alle attrezzature, dai banchi ai servizi.

Prendiamo dunque atto che un primo risultato il movimento degli studenti lo ha ottenuto: e consideriamo questo importante perchè conta molto che ai movimenti che esprimono esigenze sociali giuste non si dia una risposta puramente negativa (come purtroppo si dà con altre misure di questo disegno di legge), ma si dia una risposta che dimostri attenzione nei loro confronti. Però si tratta, appunto, solo di una misura molto parziale. Per il resto questo rimane un articolo profondamente negativo — come dicevo — per quel che riguarda la scuola secondaria e l'università. Anzi proprio nel caso dell'università vi è un ulteriore aspetto che inevitabilmente suscita proteste. È grave introdurre questi aumenti senza alcuna riflessione, senza consultazioni preventive, tant'è vero che vi è stata una protesta della stessa Conferenza dei rettori; ma è ancor più assurdo introdurli con un carattere retroattivo, stabilendo che gli aumenti entrano in vigore da quest'anno e quindi coloro che si iscrivono all'università saranno obbligati (non si capisce con quali forme) a pagare un conguaglio rispetto alla tassa inizialmente prevista. Inoltre, c'è da dire che il conguaglio — basta confrontare le cifre — non è cosa di poco conto, in quanto si tratta di centinaia di migliaia di lire. Le famiglie con reddito modesto, che hanno magari uno o due figli all'università, si troveranno in situazioni difficili, in quanto tali spese si aggiungerebbero ad una serie di altri pesi; si capisce bene come in tal modo si finisca per infliggere un colpo pesante ad una politica di reale diritto allo studio all'interno dell'università.

È quindi una norma assurda quella che — ripeto — introduce una tassa molto più alta addirittura con un carattere retroattivo. Non

solo quindi vi è da discutere sull'entità degli aumenti che sono in questo caso davvero rilevanti; non solo vi sono le assurdità cui lo stesso Governo ha dovuto provvedere, come, ad esempio, l'infortunio di non saper calcolare che prevedendo l'aumento del 70 per cento, ogni anno, delle tasse per gli studenti fuori corso, si sarebbe giunti, nel giro di pochi anni, a cifre di miliardi; non solo è mancata una reale politica di diritto allo studio ed è mancata anche una consultazione preventiva: ma vi è quel carattere retroattivo che anche dal punto di vista giuridico appare del tutto arbitrario.

Per questo noi chiediamo di modificare radicalmente le norme che sono contenute nell'articolo 4. A tale scopo chiediamo di sopprimere la tabella per la parte che si riferisce agli aumenti delle tasse universitarie: non perchè — torno a ripeterlo — crediamo che non si ponga in alcun modo un problema di aumento, ma perchè riteniamo che esso vada affrontato in un contesto diverso, con adeguate consultazioni, con norme di riordinamento del diritto allo studio ed in ogni caso prevedendo aumenti che entrino in vigore dal prossimo anno accademico e non da quello in corso. Per questo abbiamo presentato oltre all'emendamento tendente a sopprimere la prima parte della tabella, l'emendamento 4.21: il quale dispone che, in ogni caso, la decorrenza di nuove tasse abbia inizio a partire dal prossimo anno accademico, e l'emendamento 4.20, con il quale chiediamo che ulteriori revisioni delle tasse scolastiche e universitarie — e voglio chiarire il perchè — possano aver luogo solo ogni tre anni e sempre per legge. Infatti, signor Presidente, se prima della presentazione del disegno di legge finanziaria mi fosse stato chiesto se fosse opportuno o meno un provvedimento di delegificazione su una materia come questa, avrei detto che forse era ragionevole un provvedimento del genere proprio per non impegnare il Parlamento a discutere periodicamente su questioni che dovrebbero essere di normale gestione amministrativa. Tuttavia, quando ci troviamo di fronte ad un provvedimento di questa natura in cui appare evidente che è mancata ogni valutazione in rapporto ad obiettivi di

politica scolastica ed universitaria ed alla finalità, definita essenziale dalla Costituzione, del diritto allo studio, allora credo che sia giusto rivendicare il diritto del Parlamento di controllare ciò che il Governo intende fare su questa materia. Non possiamo perciò fidarci della strada della delegificazione, del ricorso a semplici decreti, come invece viene proposto dalla maggioranza per quanto riguarda questo articolo.

Abbiamo inoltre presentato l'emendamento 4.25 relativo alla destinazione degli eventuali futuri proventi. Ho già detto che noi chiediamo che la revisione non sia quella fissata nel disegno di legge al nostro esame e che comunque l'eventuale destinazione di questi proventi decorra dal prossimo anno accademico. Ma in via subordinata chiediamo comunque di utilizzare eventuali proventi derivanti da un aumento delle tasse scolastiche universitarie per un migliore funzionamento della scuola e delle università.

Invece il Governo, con le misure introdotte in questo disegno di legge, ha semplicemente attuato una specie di raggirio nei confronti di tale richiesta, perchè ha stabilito che i proventi derivanti da tali aumenti vadano alle università ma che, in compenso, di una cifra pressochè equivalente venga diminuito il contributo dello Stato alle stesse università.

Non vi è dunque in alcun modo un utilizzo di questi fondi per migliorare davvero le possibilità di autonoma organizzazione culturale-didattica delle università e per qualificare maggiormente le istituzioni universitarie: ma semplicemente vi è una partita di giro, una diversa organizzazione del rapporto di contabilità tra lo Stato e le università, senza in alcun modo attuare una misura che faciliti effettivamente la funzionalità e la qualità degli studi.

È per queste ragioni, onorevoli colleghi, che insistiamo sugli emendamenti da noi presentati all'articolo 4. Crediamo che ciò non sia cosa di poco conto perchè si collega con temi di fondo di una politica di un paese che voglia essere civile e avanzato: cioè con gli obiettivi che ci si propone nell'ambito dell'istruzione e dello sviluppo della cultura e della ricerca.

Sono anche obiettivi di non poco conto per

un paese che voglia attuare un minimo di giustizia; perchè è un atto di giustizia assicurare un effettivo diritto allo studio che consenta davvero, come stabilisce la Costituzione, ai capaci e meritevoli di raggiungere i gradi più alti degli studi. E sono obiettivi di non poco conto quelli che indichiamo anche per quanto riguarda il rapporto tra le istituzioni e le grandi masse dei giovani.

Collegli, riflettete, non c'è nulla che possa maggiormente allontanare i giovani dalle istituzioni che prendere decisioni di questa entità sulle tasse scolastiche in questo modo, cioè attraverso misure di questo tipo, prese al di fuori di ogni considerazione riguardante l'effettiva validità delle istituzioni scolastiche ed universitarie in cui questi giovani vengono chiamati ad avviarsi allo studio, al lavoro, alla loro attività futura.

Provvedere in questo modo significa soltanto suscitare sfiducia nelle istituzioni democratiche, alimentare la convinzione che non c'è alcuna attenzione per i problemi reali maturati all'interno della scuola e dell'università.

Perciò mi sembra giusto chiedere, come noi facciamo, che queste misure siano profondamente riviste o accantonate e che si proceda a quella più ampia consultazione che riguardi anche le forze giovanili studentesche e che è indispensabile per giungere ad un provvedimento giusto, che possa avere un largo consenso nel paese. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

* MASCAGNI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 4.Tab.E.10 e 4.Tab.E.3, considerando il secondo emendamento subordinato al primo, che è soppressivo della lettera B) per quanto riguarda i conservatori statali di musica.

Effettivamente le tasse attualmente previste per i conservatori sono insignificanti e riconosciamo quindi senza alcuna difficoltà la necessità di rivalutarle anche se non certo nella misura indicata nella tabella E). La proposta del Governo di fatto pone i conservatori statali di musica praticamente allo stesso livello delle accademie di belle arti, di arte drammatica e di danza, nonchè allo stesso livello delle università. Tale pro-

posta non solo non ha fondamento ma è assolutamente errata. Ne abbiamo discusso a lungo in Commissione senza arrivare ad una conclusione soddisfacente e per questo ripeterò, sia pur brevemente, alcune delle considerazioni già fatte. Innanzitutto già l'allineamento dei conservatori alle accademie è privo di giustificazione e la spiegazione è molto semplice. I conservatori di musica, come dovrebbe essere noto, iniziano con la scuola media annessa, naturalmente esente da tasse, e seguitano con corsi di studio che vanno dai 6, ai 7, ai 9, fino ad un massimo di 10 anni, compresa la scuola media annessa. Sicchè, di fatto, l'ampiezza media dei corsi dei conservatori corrisponde ai limiti temporali delle scuole secondarie superiori, mentre le accademie iniziano in età successiva alla scuola secondaria superiore. Per il caso delle accademie di belle arti, normalmente, ciò avviene a conclusione del liceo artistico, che, è evidente, è una scuola secondaria superiore. Mi sembra quindi lapalissiano che i conservatori statali di musica non corrispondano alle accademie e pertanto, a nostro avviso, è un errore allinearli ad esse, anche, e particolarmente nel caso specifico, per quanto riguarda le tasse di ammissione, di esame e via dicendo. Parimenti, anzi a maggior ragione, è errata ed insostenibile l'equiparazione sostanziale, che si fa nella tabella E del disegno di legge finanziaria, dei conservatori di musica alle università.

Per questa ragione, in prima istanza, proponiamo la soppressione della lettera B) della tabella E. In via subordinata proponiamo una riduzione delle tasse previste dalla medesima lettera B) contenuta nella tabella E proposta dal Governo. Nel nostro emendamento distinguiamo al punto 4 della lettera B) in particolare tra tasse degli esami di diploma e tasse degli esami di licenza. Si tratta di due cose diverse: le tasse di diploma corrispondono alla conclusione dei corsi fondamentali delle cosiddette «scuole» (per essere chiaro: scuola di composizione, di organo, di pianoforte, eccetera), mentre le tasse di licenza sono relative alle materie complementari che hanno una durata di 1, 2 o 3 anni. È evidente quindi la differenza esistente tra i corsi fondamentali di specia-

lizzazione e di esercizio professionale e le materie complementari che sono materie di formazione generale e di cultura musicale. Non si capisce come sia stato possibile appaiare le tasse per gli esami di diploma e le tasse per gli esami di licenza.

È un errore attribuibile al fatto che probabilmente le tabelle vengono stese e curate da chi non conosce a fondo la materia; non ho altra spiegazione da dare; non ne faccio certo carico al signor Ministro.

Mi pare che da molto tempo constatiamo che in materia di istruzione artistica in generale e musicale in particolare si verificano svarioni molto seri.

Desidero inoltre, a completamento della illustrazione di questi due emendamenti, richiamare l'attenzione dell'Assemblea e del Governo sul fatto che gli studi musicali comportano rilevanti spese, realtà di cui non si può non tener conto. Va considerato anzitutto l'alto costo degli strumenti musicali, dal pianoforte agli strumenti a fiato; oggi per esempio uno strumento a fiato attendibile sul piano tecnico costa diversi milioni. Ma va inoltre considerato il costo della manutenzione che deve essere costantemente curata e che comporta anch'essa costi elevati.

È necessario in secondo luogo considerare i costi per il raggiungimento delle sedi dei conservatori. In Italia i conservatori statali di musica sono 43, con alcune sezioni staccate. Molti degli allievi che frequentano i conservatori debbono sobbarcarsi le spese degli spostamenti. Il fatto che i conservatori siano solo 50 significa che molti allievi debbano raggiungere le sedi presso le quali sono iscritti da centri distanti ed a volte notevolmente distanti. È questo un altro elemento di cui si deve tener conto per dare una valutazione generale e raggiungere un giusto equilibrio nello stabilire i vari tipi di tasse.

Si deve inoltre tener conto del fatto che, a differenza di quanto purtroppo avviene normalmente per le università, la frequenza nei conservatori è obbligatoria, pena la radiazione. Non si può rispondere quindi che si riproduce il caso delle università in cui la frequenza è saltuaria: nei conservatori devono essere frequentate sia le lezioni dei corsi fondamentali, sia le lezioni delle materie

complementari di cui ho poc'anzi detto. Tutti questi elementi concorrono a formare un quadro preciso della natura e dell'impegno caratteristici dei conservatori.

Credo infine opportuno chiarire a chi ne avesse interesse che il termine «scuola» (desidero ribadirlo ulteriormente) al punto 1 della lettera B) della tabella E, significa appunto corso principale, corso fondamentale. Il termine adottato nel nostro emendamento 4.Tab.E.3, al punto 4, cioè «corso di studio», corrisponde al precedente, vale a dire a «scuola», ma in senso comprensivo delle materie complementari, che sono di sostegno didattico alle discipline fondamentali.

Infine, desidero ancora richiamare, sempre per quanto riguarda il punto 5 dell'emendamento 4.Tab.E.3, relativo alle «tasse di esame di livello inferiore all'esame finale», che l'indicazione riportata si riferisce sia agli esami relativi alle materie complementari di cui ho già dato chiarimento, sia agli esami relativi al compimento dei periodi inferiore e medio (e non superiore) delle diverse «scuole».

Tale chiarimento credo sia necessario se — come ritengo giusto — si vorrà valutare il nostro emendamento intendendone compiutamente le varie dizioni e tenendo conto del fatto che la terminologia usata nei conservatori è difforme rispetto a quella usata nelle normali scuole medie e medie superiori.

Attraverso questi elementi ho ritenuto di dare esatta ragione delle nostre due proposte: la prima soppressiva dell'intera lettera B) della tabella E, la seconda subordinata, da considerarsi cioè nel caso in cui venga bocciato il primo dei due emendamenti.

PUPPI. Signor Presidente, illustrerò gli emendamenti 4.13, 4.14, 4.15, 4.17 e 4.18 e mi soffermerò anche sull'emendamento 4.21.

In ogni caso, l'illustrazione degli emendamenti che ho presentato con altri colleghi del mio Gruppo sarà abbastanza breve, giacchè stimo che gli stessi siano di significato talmente eloquente da commentarsi da soli; e, d'altra parte, gli interventi che si sono succeduti sia ieri che stamane a proposito degli altri emendamenti che abbiamo presentato, relativi alle previsioni finanziarie

per l'università, nelle parti riferite ad analisi e considerazioni generali hanno toccato punti sui quali non è il caso che io ritorni.

Tuttavia mi sia consentita una premessa, su quel piano e su quel livello, che cercherò di articolare nei suoi aspetti fondamentali.

Nella sua originaria formulazione e per ciò che concerne le disposizioni in materia di università, il bilancio di previsione dello Stato si presentava in maniera scandalosa e intollerabile, obbediente alla convinzione retriva e suicida, per un paese che abbia ambizioni di sviluppo civile, onde l'università altro non è che un servizio pubblico passivo.

Non possiamo non apprezzare, allora, il tentativo, tradotto negli emendamenti presentati dal Governo in sede di Commissione bilancio, di correggere quella concezione intollerabile che tanti danni profondi ha perpetrato nei trascorsi decenni e tuttora provoca.

Però, attenzione: ove un presagio di buone intenzioni avvertiamo, dobbiamo esprimere poi tutta la nostra grande delusione al cospetto dei fatti in cui quelle buone intenzioni risultano concretamente tradotte. Se è vero che si è in qualche guisa inteso che l'aumento delle tasse (inevitabile, come è stato riconosciuto, e però computato in termini di inaccettabile eccesso e in modi che risultano di obiettiva e grave discriminazione, quali soprattutto i colleghi Valenza e Nespolo hanno denunciato) non può essere concepito, con valore retroattivo e con il peso di un balzello (come è stato osservato dal magnifico rettore dell'università di Padova nella relazione introduttiva all'anno accademico 1985-86), «una specie di tassa sullo studente universitario, visto che non si prevedeva il suo impiego per migliorare il funzionamento dell'università», se ciò è vero, qual è poi l'effettiva traduzione di siffatta e, ahimè, oscura o compromissoria consapevolezza? Delle maggiori entrate derivanti dall'aumento delle tasse si prevede (articolo 4, comma 7 dell'emendamento governativo approvato dalla Commissione bilancio) «un parziale trasferimento a carico delle università» (sottolineo la parola «parziale») «e degli istituti di istruzione universitaria degli oneri finanziati con le risorse iscritte nel bilancio dello Stato ad essi destinati». Ne consegue il tra-

sferimento sui bilanci delle università a partire dal 1986 di svariate, onerose spese già gravanti sul bilancio di previsione del Ministero della pubblica istruzione: e si vedano i commi 8 e 9 dell'articolo 4 del succitato emendamento del Governo.

Ed, infine, constatiamo la definizione del tetto di 300 miliardi (al decimo comma) il cui stanziamento, dedotti i carichi nuovi, pesanti sui bilanci dell'università appare tale non dico da paralizzare le possibilità di vita dell'università ai livelli asfittici del 1984-85, ma da peggiorarli e forse ridurli a irreversibile agonia. Inoltre, quel tetto di 300 miliardi (si tratta sempre del comma 10) prevede una ripartizione tale — cito il testo del comma — «da riequilibrare i bilanci universitari in correlazione alla diversa, maggiore entità delle entrate medesime». È questa la risposta alla raccomandazione da parte della conferenza permanente dei rettori delle università italiane nell'assemblea generale del 14 novembre scorso, laddove, rivendicando giustamente di evitare la penalizzazione delle università con minor numero di studenti, si chiedeva il mantenimento del capitolo di finanziamento ordinario alle università, nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, di entità almeno pari a quella del 1985, integrata dalla quota del 6 per cento della svalutazione programmata? Ma veramente, su materia che più di ogni altra e che per tanti versi riguarda l'esistenza e il funzionamento dell'università, è stata consultata dal Governo la conferenza dei rettori? Devo qui rammentare la lettera delusa ed accorata del suo presidente all'onorevole Presidente del Consiglio del 18 novembre 1985 ove è lamentata siffatta incredibile distrazione che — ed il collega Chiarante lo ha sottolineato — torniamo a denunciare con forza e ad additare nel suo valore di metro che misura la distanza immensa tra l'oscura consapevolezza e le buone intenzioni dianzi riconosciute e la realtà dei fatti.

D'altra parte, l'autonomia dell'università, a queste condizioni, come la troviamo trattata, costretta, ridotta? Ed allora, come rispondono i fatti che dobbiamo constatare alla richiesta pressante, civilissima e confortante, salvo essere irrisa, che sale e preme dagli

studenti? Sarebbe grave se dovessimo obbligare la ferma compostezza che traduce una così giusta, sacrosanta e responsabile domanda a reazioni diverse. L'università non può essere intesa, come ho detto all'esordio del mio intervento, come un servizio pubblico passivo. Essa è un investimento, il miglior investimento per un paese che ha le nostre tradizioni e le nostre ambizioni, è condizione di sviluppo e di progresso. Viceversa, abbiamo già passato i limiti di guardia oltre i quali rischiamo di attingere il sottosviluppo civile.

Mi si consenta di rammentare il lucido intervento del senatore Riva ad illustrazione dell'emendamento da lui presentato, il cui senso è nella direzione di quelli che il Gruppo al quale appartengo oggi presenta, e di far mia la sua delusione al cospetto di un'Aula ieri sera semivuota e distratta. Torno a dire che occorre fare attenzione, o sarà troppo tardi e i guasti devastanti e irrimediabili.

Sappiamo bene che i problemi del paese sono pressanti e incrociati, che non si esauriscono certamente nel problema pur serio, anzi eminente, dell'università, un problema aggravato dalla distrazione denunciata, dalla concezione distorta dell'università così a lungo imperante; sappiamo del pari che il problema dell'università non può certo risolversi in codesta sede di previsione di bilancio, ma abbisogna di un coraggioso e determinato impegno, troppo a lungo rinviato, per un'organica, efficiente e complessa ristrutturazione.

Gli emendamenti che intendo illustrare e che raccomandiamo all'attenzione dell'Assemblea, che non può non essere onestamente consapevole della drammatica serietà della questione accennata e che una responsabilità pesante si assumerà al momento del voto e a futura memoria, che mi auguro non essere di vergogna, significano solo la elementare affermazione di condizioni di sopravvivenza appena decenti in questo momento. E si tratta di condizioni che possono essere garantite soltanto quando si intervenga su quelle voci relative al finanziamento che concernono gli emendamenti che mi accingo ora ad illustrare nel dettaglio.

Per quanto riguarda l'emendamento 4.14,

il nostro Gruppo propone di sopprimere nel testo dell'emendamento presentato dal Governo e già approvato dalla Commissione bilancio tutta la parte che fa seguito alle parole «gli stessi», vale a dire tutto quanto significa soltanto un trasferimento parziale a carico delle università relativo ai maggiori importi.

Proponiamo successivamente, con l'emendamento 4.15, di sopprimere il comma 8, il quale, in conseguenza delle maggiori entrate stabilite dal precedente comma, a decorrere dall'anno finanziario 1986 rovescia a carico dei bilanci universitari una serie di voci onerose che finirebbero per annullare completamente i vantaggi del maggiore introito.

Proponiamo di conseguenza, con l'emendamento 4.17, di sopprimere il comma 9, il quale, coerentemente con i dispositivi del comma precedente, storna a carico delle università le dotazioni di competenza iscritte ai capitoli 4115, 4117, 4118, 4123, 4124 e 4125 del bilancio del Ministero della pubblica istruzione.

In altri termini, il senso degli emendamenti qui sommariamente illustrati significa l'integrale riduzione dei maggiori introiti, derivati dall'aumento delle tasse, all'università e sottende peraltro la raccomandazione di mantenere il capitolo di finanziamento ordinario del Ministero della pubblica istruzione a fini di perequazione tra le università, acciocchè evidentemente gli accresciuti introiti prevalenti nell'ambito delle università di maggiore entità e minori per quel che riguarda le università di minore entità non finiscano per costituire danno e detrimento per queste ultime.

Per quel che riguarda l'emendamento 4.13, credo che occorra una precisazione quanto mai semplice. Si tratta, in poche parole, di riconoscere nell'ambito di un processo di revisione e di riforma che ci auguriamo sollecito una dignità pari a quella degli istituti di istruzione universitaria alle accademie di belle arti, di danza e di arte drammatica: ovviamente frattanto a questo livello e nell'attesa di un intervento definitivo che risolveva il lungo e complicato problema di codeste scuole.

Per quel che riguarda infine l'emendamento 4.21, esso, con la richiesta di soppressione del comma 13 dell'articolo 4 dell'emendamento governativo, è del tutto coerente con quanto gli altri emendamenti che il nostro Gruppo ha presentato intendono e sostengono.

Credo che, nel riferimento che è l'oggetto principale degli emendamenti illustrati, se gli aumenti previsti dalle tasse saranno impiegati a queste condizioni, essi, anzichè presentarsi come un balzello di stampo medievale sugli studenti, rappresenteranno un carico certamente non irrilevante per l'economia delle famiglie, destinato però integralmente al servizio specifico: meglio, nell'attuale congiuntura, a un elementare esercizio del servizio specifico. Si intende che nell'attesa non cesseremo di batterci per l'improcrastinabile impegno di complessiva e adeguata riforma dell'università, in cui tra l'altro, ma soprattutto, si affermi, come il senatore Chiaromonte ha testè sottolineato con lucidità, il principio del diritto allo studio. *(Applausi dall'estrema sinistra).*

VALENZA. Signor Presidente, con l'emendamento 4.27, con il quale proponiamo di integrare il comma riguardante l'edilizia scolastica, intendiamo aprire il discorso degli interventi urgenti, dal momento che la manovra dell'attivazione dei mutui per 4.000 miliardi — cosa di cui parlerò da qui ad un momento — scatterà solo a partire dal 1987. Per questo proponiamo che nel 1986 siano adottati provvedimenti urgenti riguardanti opere che comprendono quei lavori non finanziabili dai mutui, ma che tuttavia sono indispensabili per rimuovere le cause che impediscono l'agibilità degli istituti scolastici. Si tratta di cambiare subito una situazione che ha costituito uno dei motivi di protesta del movimento studentesco.

Vi sono interventi che non sono rimandabili all'operazione dei mutui che — ripeto — scatterà, secondo la proposta del Governo, dal 1987. Devo ribadire che abbiamo giudicato positiva la decisione del Governo di attivare mutui per 4.000 miliardi nei prossimi tre anni, in quanto essa rappresenta un cambiamento nella linea del Governo, che

fino ad oggi aveva considerato chiuso il capitolo dell'edilizia scolastica. E ciò sulla base di una idea sbagliata: quella che il decremento demografico renderebbe inutile qualsiasi intervento nel settore edilizio.

Tale idea — ripeto — si è rivelata profondamente sbagliata. Difatti, se è vero che si registra un decremento di popolazione scolastica nella fascia dell'obbligo, vi è un aumento in quella relativa alla scuola secondaria superiore. Bisogna poi considerare la prospettiva dell'aumento di due anni dell'obbligo scolastico, lo sviluppo della scuola materna statale, i cui progetti sono stati realizzati in una misura inferiore al 50 per cento. Infine vi sono i capitoli degli edifici impropri e di quelli in fitto, delle ristrutturazioni e dei completamenti. Non c'è, quindi, solo il problema dei nuovi edifici.

Il mutamento di atteggiamento del Governo verso i problemi dell'edilizia scolastica è un risultato positivo della battaglia del movimento degli studenti. Vogliamo però avere le garanzie che quanto è stato deliberato si traduca in realtà. Ma questo non comprende il problema dei lavori urgenti, che riguardano anzitutto quelle manutenzioni ordinarie, che non si fanno e che rendono inagibili gli edifici, anche in relazione all'osservanza delle norme igieniche e di sicurezza. Da qui la ragione del nostro emendamento. Siamo convinti che occorra un finanziamento serio a disposizione degli enti locali, con il concorso, per il coordinamento, dei provveditori agli studi. Abbiamo quantificato in un minimo di 300 miliardi tale esigenza per il 1986 e di altri 150 miliardi per il 1987 quando, come ho già detto, scatterà l'operazione mutui.

Desidero sottolineare che l'operazione mutui la prendiamo sul serio. Prendiamo in parola il Governo: sappiamo però che non bisogna farsi illusioni perchè gli attuali mutui annualmente a disposizione dei comuni per l'edilizia scolastica sono pari solo alla metà della cifra prevista dal Governo per il prossimo triennio. Ciò vuol dire che per i prossimi tre anni è necessario che la Cassa depositi e prestiti abbia a disposizione una dotazione di 1.330 miliardi l'anno invece dei poco più di 600 miliardi di cui dispone attualmente: occorre quindi il raddoppio di

questa somma, ed è questo che l'intervento del Governo deve garantire. Se si fa questo, assieme ad una programmazione su scala nazionale per evitare doppijoni e sprechi, allora davvero si potrà dire che la politica scolastica avrà preso una nuova strada.

Con il nostro emendamento apriamo la strada agli interventi urgenti, per i quali potrebbe essere necessario anche un provvedimento legislativo autonomo, per venire incontro subito alle richieste che, in modo anche drammatico, il movimento degli studenti ha presentato al Parlamento, al Governo e alle forze politiche.

SCOPPOLA. Signor Presidente, l'emendamento 4.26 rispecchia nella prima parte un'esigenza già illustrata da numerosi colleghi nel corso della discussione sull'articolo 4. Effettivamente, una volta fissata la media del 28 come condizione per usufruire del beneficio dell'esonero delle tasse universitarie, l'aggiunta della norma che prevede il minimo del 26 in ogni esame universitario può apparire eccessiva perchè così si finisce con il dare un valore esorbitante ad ogni singola prova universitaria e, se vogliamo, ad un singolo professore, o ad una singola commissione. Per questo siamo venuti incontro alle esigenze prospettate da altri Gruppi, dichiarandoci favorevoli all'eliminazione della condizione del 26 per usufruire del beneficio della esenzione.

Aggiungo, poi, a nome del Gruppo della Democrazia cristiana, che siamo disponibili a considerare una norma come quella che figura nell'ultima parte dell'emendamento 4.24 del senatore Calice, che esclude viceversa dalla esenzione coloro che hanno un reddito superiore a determinati livelli sia come reddito individuale che come reddito familiare. In effetti già in questa norma sarebbe opportuno che comparissero i criteri del merito scolastico e del reddito. Comunque non riteniamo che la discussione della legge finanziaria sia la sede per approfondire la materia del diritto allo studio. Concordiamo sull'esigenza di un ripensamento approfondito...

BERLINGUER. Chi ha detto che bisognava assicurare il diritto allo studio solo pagando le tasse?

SCOPPOLA. Senatore Berlinguer, se mi permette farò alcune considerazioni su quanto è stato detto dal suo Gruppo in materia. Non riteniamo che questa sia la sede opportuna per un discorso approfondito sul diritto allo studio che viceversa ha bisogno di essere fatto. C'è la necessità di ripensare organicamente tutta questa materia e per questo consideriamo importante e degna di particolare attenzione la norma che figura nell'articolo 4, comma 12, che prevede una sorta di delegificazione affidando per il futuro al Governo, di concerto con i Ministri competenti, la determinazione per il futuro delle tasse scolastiche e universitarie.

Per questo ci pare strano che nel momento in cui si lamenta il fatto che i problemi relativi al diritto allo studio siano affrontati marginalmente, come non può non avvenire in questa sede, nel momento in cui si discute la legge finanziaria e si chiede un esame approfondito di tutta la materia, nel momento stesso si contesta la proposta di delegificazione che compare nella legge finanziaria. Credo che l'Italia sia uno dei pochissimi paesi, se non l'unico, che fissa ancora le tasse scolastiche e le tasse universitarie per legge. Ed è proprio a questa norma assurda, a questa rigidità assurda che noi dobbiamo il livello puramente simbolico, per non dire irrisorio, come pure è stato definito dai colleghi dell'opposizione, delle tasse scolastiche nel nostro paese e si sa che tasse scolastiche troppo basse, irrisorie, non favoriscono il senso di responsabilità dei giovani verso la scuola. Quando, giustamente, i giovani chiedono una scuola che sia qualitativamente migliore e che offra prestazioni di più alto livello, debbono pur rendersi conto che questo costa e che i costi dell'istruzione sono immensamente superiori a quanto non prevedano oggi le tasse scolastiche e che pertanto occorre responsabilizzare l'opinione pubblica su un minimo di coerenza tra costi e prestazioni.

Dicevo dunque che non si può chiedere, da una parte, un esame approfondito di questa

materia e rifiutare dall'altra la norma contenuta nel comma 12 dell'articolo 4 che delegifica questo settore e prevede che per il futuro il Governo provveda sulla base di determinati criteri.

Ed è proprio a questi criteri che si riferisce la seconda proposta di modifica da noi presentata. Mi pare infatti che si sia creata una sorta di lacuna perchè per la decisione futura sul livello delle tasse scolastiche è indicato soltanto lo scaglionamento per fasce di reddito e non si fa invece alcun riferimento al rendimento e al merito scolastico. Noi proponiamo dunque che nel comma 12 dell'articolo 4, a fianco al riferimento agli scaglioni di reddito, compaia anche quello al rendimento scolastico in maniera che, fin da ora, il criterio sia duplice e che tale rimanga anche nella fase successiva in cui il Governo dovrà provvedere con suo autonomo provvedimento.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FERRARI-AGGRADI, *relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei dare un parere di carattere globale anzichè entrare sulle singole proposte, in modo da rendere il più possibile chiari i motivi della posizione che vengo ad assumere.

Innanzitutto debbo dire che l'articolo 4, riguardante il settore della scuola, investe senza dubbio problemi di fondamentale importanza. Infatti, se sono rilevanti gli aspetti finanziari, non c'è dubbio che gli aspetti fondamentali sono proprio quelli dell'efficienza che noi dobbiamo dare all'ordinamento della scuola nei suoi vari livelli. È stato per questo che l'articolo e i relativi emendamenti hanno costituito oggetto di approfondito dibattito nella Commissione. A questo dibattito hanno partecipato numerosi colleghi della Commissione di merito, a cominciare dal suo presidente a cui voglio dare atto dell'apporto che, in modo particolare, ha fornito, e il Ministro della pubblica istruzione.

Nel corso dell'esame il Governo ha mostrato molta attenzione ed una particolare sensi-

bilità. Debbo ricordare poi che tale esame è stato più volte sospeso proprio per consentire anche al Governo un approfondimento ulteriore. Il testo e le varie proposte sono state esaminate anche dal Consiglio dei ministri e sono state apportate numerose modifiche. Il mio parere, signor Presidente, è che queste modifiche, nel complesso siano di carattere migliorativo.

Cosa riguardano fundamentalmente? Sono stati in primo luogo diminuiti e meglio distribuiti gli oneri che questo articolo comporta nelle varie forme, tenuto conto dei vari contributi, e si è dato un particolare riconoscimento ai meritevoli in modo da impedire che questi non avessero il contributo necessario. In questo si è, tra l'altro, ripreso un punto fondamentale di tutta la materia scolastica. Voglio ricordare che in questo campo ci sono due criteri di base: in tutta la scuola dell'obbligo l'obiettivo fondamentale è quello di dare a tutti un minimo di istruzione e di preparazione e, dopo la scuola dell'obbligo, l'obiettivo fondamentale è quello di procedere ad una selezione che consenta alle persone più capaci, più preparate e più volenterose di raggiungere i livelli maggiori.

Quindi, mentre nella scuola dell'obbligo non si fanno pagare le tasse, per la scuola superiore era giusto tener conto del criterio del merito, e ritengo che se ne sia tenuto conto. Si possono esprimere opinioni diverse sul quanto e sul come, ma non c'è dubbio che se ne è tenuto conto molto più che nel testo originario.

Il Governo è stato sensibile anche sul problema del gettito delle tasse scolastiche che viene per la maggior parte destinato alla scuola. Questo importo — formato dalle imposte, dalle tasse e dai contributi — non viene utilizzato per diminuire il disavanzo o comunque per provvedere ad altre esigenze, ma è stato destinato al settore della scuola. Ritengo che questo sia un fatto rilevante che debba ottenere la comprensione di tutto il mondo della scuola. Devo anche dare atto che si è cercato di tener presente l'obiettivo dell'efficienza, da più parti richiamato, e ripreso anche in questa sede. Laddove non si sono proposti emendamenti il Governo ha dato alcune fondamentali assicurazioni.

Ho sentito diversi colleghi affermare che se la durata della scuola dell'obbligo verrà elevata, le tasse scolastiche dovranno essere eliminate anche per gli anni successivi. Ritengo che non sia il caso di affermarlo adesso perchè sarebbe una enunciazione puramente astratta. Il Governo ha dato assicurazione che, se ciò avverrà, in quel momento le tasse scolastiche verranno eliminate per tutta la sfera della scuola dell'obbligo.

Desidero ribadire che in Commissione, con l'apporto di tutti i Gruppi e con l'apporto determinante del Governo che ha dimostrato una particolare sensibilità, si sono introdotti numerosi miglioramenti. Si è dato, se non un equilibrio, una linea che ha tenuto conto di tutte le esigenze. Di questo voglio dare atto in via generale, pur dovendo fare una affermazione. Molto spesso, signor Presidente, si chiede di aumentare gli stanziamenti; nella mia relazione ho cercato di mettere in evidenza che si tratta di fare delle scelte attraverso le quali le risorse siano destinate ai fini prioritari, e credo che il fine prioritario oggi debba essere quello della occupazione giovanile e quindi dello sviluppo economico che ne è condizione fondamentale.

Inoltre si pone anche l'esigenza della qualità della spesa; ho avuto modo di esaminare la situazione di altri paesi: l'Inghilterra non spende per la scuola molto di più di quanto spendiamo noi, ma i risultati che ottiene sono molto maggiori perchè la destinazione di quelle somme è fatta in modo diverso, non come avviene in Italia soprattutto per il personale, ma anche per strutture e tipi di intervento che hanno dato notevoli risultati. Vorrei che ciò fosse tenuto presente. Utilizziamo bene, perciò anche e soprattutto in questo settore, gli stanziamenti messi a disposizione per raggiungere gli obiettivi che ci siamo prefissi.

Quindi, non vi è dubbio che un certo lavoro sia stato fatto e tuttavia, in questo campo, vi è una lunga strada da percorrere ed auspico — come già hanno fatto numerosi colleghi anche di altre parti politiche — che su quella stessa strada si possano trovare punti di convergenza e possa il nostro paese riacquistare una posizione di avanguardia nel settore della scuola.

Signor Presidente, fatte queste considerazioni dirò brevemente quale credo debba essere la posizione da assumere.

Credo sia stato opportuno il ritiro dell'emendamento 4.11, non perchè sia contrario nel merito, ma perchè un equilibrio in materia è già stato raggiunto. Sono invece favorevole all'emendamento 4.1. Per quanto riguarda l'emendamento 4.12, presentato dai senatori Castiglione, Noci e Panigazzi, credo che sia corretto, da parte del relatore, rimettersi al Governo.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 4.9, 4.24 e, di conseguenza, a tutto l'insieme di emendamenti relativi alle tabelle, vale a dire agli emendamenti 4.Tab.E.1, 4.Tab.E.8, 4.Tab.E.2, 4.Tab.E.10, 4.Tab.E.11, 4.Tab.E.3, 4.Tab.E.4, 4.Tab.E.5, 4.Tab.E.6 e 4.Tab.E.7.

Esprimo, poi, parere contrario agli emendamenti 4.6, 4.7 e 4.8. Per quanto riguarda l'emendamento 4.10, presentato dal Gruppo del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, debbo dire, al riguardo, che essendosi manifestate in Commissione posizioni molto diverse circa il modo di tener conto dei problemi familiari anche ai fini delle tasse, credo che il comportamento più corretto da parte del relatore sia di rimettersi al Governo.

Signor Ministro, l'emendamento 4.4, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazuti, intende perseguire un obiettivo che condivido, cioè quello della chiarezza, traducendo in cifre le enunciazioni che si fanno. Non sono, peraltro, in grado di pronunciarmi sulle cifre in esso indicate e, pertanto, mi rimetto al Governo.

Esprimo, inoltre, parere contrario sugli emendamenti 4.25, 4.13, 4.14, 4.15, 4.16, 4.17 e 4.18; l'emendamento 4.2, come si ricorderà, è stato ritirato dal Governo, mentre l'emendamento 4.19 è stato dichiarato inammissibile.

E vengo adesso ad un emendamento importante o, per meglio dire, molto delicato e significativo: l'emendamento 4.5, presentato dai senatori Valitutti, Bastianini e Fiocchi. Nella mia relazione ho ritenuto di mettere in evidenza l'importanza di questo aspetto. Il Governo, puntando ad una strategia di *dere-*

gulation, cioè di facilitazione delle manovre anche di carattere finanziario, ha riservato alla Presidenza del Consiglio dei ministri la facoltà di variare le tasse d'intesa con il Ministero delle finanze. Una volta che si accetti tale principio, non posso, a questo riguardo, fare altro che segnalare la cosa e rimettermi al Governo che senza dubbio, avendo assunto quella posizione, ha voluto essere coerente con alcune sue affermazioni; ciò ha comunque una sua importanza che deve essere tuttavia segnalata all'Assemblea.

Esprimo poi parere contrario sugli emendamenti 4.23, 4.20, 4.21 e 4.22 e, invece, parere favorevole sull'emendamento 4.3.

Esprimo poi parere favorevole sull'emendamento 4.26, mentre mi rimetto al Governo per gli emendamenti 4.27 e 4.28.

PRESIDENTE. Informo i colleghi che l'emendamento 4.26, in merito al quale si è appena espresso in senso favorevole il relatore, è stato dai proponenti trasformato nel subemendamento 4.1/1 all'emendamento 4.1 del Governo.

Invito ora il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

FALCUCCI, ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, colleghi, farò alcune considerazioni di carattere generale prima di esprimermi sui singoli emendamenti.

Innanzitutto vorrei osservare che le motivazioni di questo articolo, che prevede una elevazione dell'importo delle tasse della scuola e dell'università, sono in direzione di un impegno convergente dello Stato e delle famiglie per un miglioramento della qualità del servizio scolastico.

Vi è una contraddizione in termini nel sottolineare la giusta esigenza di un miglioramento della qualità del servizio scolastico e universitario, non ponendosi anche il problema delle risorse. Peraltro, questo maggior coinvolgimento delle famiglie nel sostengo al servizio scolastico non è certo in rapporto al costo del servizio stesso. È però importante sottolineare la rilevanza politica che ha il coinvolgimento maggiore, anche finanziario, delle famiglie.

Il limite nel quale è stato contenuto l'aumento delle tasse scolastiche e universitarie

è assai equilibrato e può non apparire tale solo considerando che per moltissimi anni non si è proceduto ad alcun aumento. Si deve però riconoscere che l'elevazione media dei redditi familiari legittima l'ipotesi d'aumento formulata dal Governo. Il concetto corretto di Stato sociale in una democrazia avanzata non è quello di deresponsabilizzare i cittadini, ma di renderli sempre più partecipi, anche in termini di responsabilità finanziaria, degli obiettivi di interesse generale, e perciò sociale, che lo Stato persegue.

Quindi, esaminate sotto questo profilo qualitativo e quantitativo, le soluzioni che il Governo propone all'approvazione del Parlamento sono da considerare equilibrate, tanto più lo sono alla luce degli emendamenti già preannunciati in parte in sede di Commissione pubblica istruzione quando, prima della crisi di Governo, si è discusso il provvedimento. Si è inserito nella tabella delle tasse il riconoscimento del valore degli studenti che, nella scuola secondaria e nell'università, raggiungono un livello di eccellenza. Direi che in questo caso l'esonero dalle tasse più che essere come una norma del diritto allo studio si configura come il riconoscimento che la società vuole dare a chi fa dello studio un impegno particolarmente rilevante, perchè gli effetti di tale impegno sono significativi non solo sul piano personale, ma contribuiscono anche al miglioramento complessivo della vita della società. Si tratta quindi di un riconoscimento al valore dello studio e dell'impegno culturale.

Per quanto riguarda invece il diritto allo studio» in senso proprio, il Governo ha presentato due disegni di legge, quello riguardante l'università che è all'ordine del giorno dei lavori della Commissione pubblica istruzione del Senato, e quello riguardante la scuola preuniversitaria che è all'ordine del giorno della Commissione pubblica istruzione della Camera. Il Governo conviene con quanto è stato sottolineato da varie parti, e cioè che quella deve essere la sede appropriata per un esame globale in materia, sia sotto il profilo quantitativo, sia sotto il profilo di criteri sufficientemente omogenei tra le varie regioni al fine di evitare che si determinino di fatto sperequazioni.

Fatte queste precisazioni con riferimento all'ultimo comma dell'emendamento 4.24, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, il Governo potrebbe tuttavia essere disponibile alla presentazione di un subemendamento che dica: «Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 27». Tale subemendamento appare necessario perchè, se ci si attenesse al testo presentato dal senatore Calice, si potrebbe dar luogo a situazioni più svantaggiate per gli studenti.

PRESIDENTE. Signor Ministro, lei intende presentare formalmente una proposta di subemendamento?

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Signor Presidente, intendo formalizzare tale proposta se vi è una disponibilità ad un suo accoglimento da parte dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il livello degli studi, ritengo accettabile l'emendamento proposto dal senatore Scoppola con il quale si propone di sopprimere il riferimento al voto minimo indicato, purchè resti ferma la prescritta media del ventotto. Mi pare che le considerazioni esposte anche ad illustrazione dal senatore Scoppola possano portare il Governo ad accettare tale proposta. Voglio peraltro segnalare, in connessione con la considerazione ora fatta, l'importanza del comma 12 del quale invece da alcune parti, con motivazioni diverse, si chiede la soppressione. Ciò non solo perchè mi sembra ragionevole prevedere una delegificazione di questa come di altre materie, ma anche perchè in questo comma si fa riferimento alla possibilità di aggiornamento annuale delle tasse: ciò non significa che ogni anno ci sarà un aumento, ma si vuole assicurare la massima delegificazione in materia. Anche in questo caso accetterei l'emendamento del senatore Scoppola che aggiunge al concetto di aggiornamento su basi di scaglioni di reddito anche quello del merito. Lo considero in qualche modo implicito perchè, essendo previsto nel testo presentato dal Governo il concetto di merito,

potrebbe essere considerato anche superfluo ripeterlo.

Vorrei dare un chiarimento al senatore Mascagni in materia di tabelle per quanto riguarda le considerazioni da lui svolte circa il livello della licenza inferiore al diploma nei conservatori. Proprio sulla base delle osservazioni che a questo proposito il senatore Mascagni aveva sottoposto alla Commissione pubblica istruzione, ho proposto un emendamento alla tabella approvata in Commissione bilancio, col quale la distinzione sollecitata dal senatore Mascagni è stata fatta, prevedendo che l'esame di licenza inferiore al diploma implichi una tassa di 50.000 lire e non di 200.000 lire.

Per quanto riguarda il problema sollevato in materia di edilizia, senatore Valenza, voglio chiarire due cose perchè non vi siano dubbi anche sulla interpretazione che io ho dato in Commissione sul significato del «prioritariamente». Ritengo che sia superflua la richiesta che lei ha avanzato di un disegno di legge autonomo, alla luce dei chiarimenti che ora darò.

I criteri e le procedure di programmazione e di vincolo che in tale materia si devono prevedere affinché in nessun modo vengano elusi gli obiettivi, che il Governo intende perseguire, saranno definiti, con apposite norme nella legge sulla finanza locale.

Il termine «prioritariamente» va inteso nel senso che non si possa dare luogo a iniziative diverse se prima non si sia raggiunto l'obiettivo primario delle eliminazione dei doppi e tripli turni nelle scuole, che riguarda nella grande maggioranza le regioni meridionali; in considerazione del fatto che l'importo complessivo dei mutui è di 4.000 miliardi nell'arco di tre anni si ritiene di prendere in esame la possibilità che, esaurito l'obiettivo della eliminazione dei doppi turni, le risorse eventualmente residue possano essere utilizzate nell'ambito dei criteri di programmazione e di vincolo che saranno definiti nella legge sulla finanza locale.

Si tratta quindi di affrontare nella sede appropriata della legge sulla finanza locale i criteri e le metodologie di programmazione e di utilizzazione che qui non sono indicati. In questo quadro pregherei il senatore Valenza

di prendere atto delle dichiarazioni che ora ho reso.

Quanto alla proposta del senatore Riva di compensare i minori oneri derivanti allo Stato dall'attribuzione diretta alla università dei maggiori importi delle tasse universitarie con la deduzione di 80 miliardi sulla voce accantonata per la riforma della scuola secondaria superiore, il mio parere è nettamente contrario.

Voglio chiarire qui che non si tratta di un accantonamento emblematico ma reale che deve poter essere utilizzato. Io infatti ho fiducia, malgrado polemiche recenti, che il Parlamento voglia onorare positivamente l'impegno a varare la riforma in tempi brevi. In ogni caso, proprio perchè la riforma prevede una realizzazione graduale, in tale quadro vanno considerate anche le possibili ipotesi di anticipazione di cui si parla e a cui il Governo ha già dato avvio, con la previsione della estensione dello studio della lingua straniera nei settori della scuola secondaria che attualmente non lo prevedono, con l'ipotesi di quinquennalizzazione delle scuole attualmente a ciclo quadriennale.

Se non si vogliono vanificare anche le iniziative di anticipazione della riforma, il fondo accantonato deve restare pienamente disponibile per la scuola secondaria superiore.

Non posso quindi che esprimere il mio parere negativo all'ipotesi rappresentata dal senatore Riva. Del resto il discorso sulla rilevanza che, sia pure in misura limitata nell'ambito del disegno di legge finanziaria, già si dà all'autonomia delle università e delle scuole è indicazione di una volontà politica precisa del Governo.

Personalmente avrei preferito, ad esempio, poter già inserire nel disegno di legge finanziaria il riconoscimento della personalità giuridica alle scuole dell'ordine secondario, ma è stato osservato, con fondamento, che la sede finanziaria poteva apparire lo strumento non opportuno per una riforma istituzionale. Tuttavia sono lieta di comunicare al Senato che il Consiglio dei Ministri, nella sua ultima riunione, ha approvato un disegno di legge che prevede il riconoscimento della personalità giuridica alla scuola secon-

daria superiore che potrà attuarsi presumibilmente nell'anno scolastico 1987-88; ciò consentirà di assegnare, in tutto o in parte, l'importo delle tasse scolastiche direttamente alle scuole per una gestione autonoma delle risorse e per una programmazione responsabile delle stesse.

La stessa linea di sviluppo e rafforzamento dell'autonomia il Governo ha inteso esprimere in ordine all'università sia prevedendo che i fondi derivanti dalle tasse in questione vengano direttamente gestiti dalle università, sia che vengano gestiti dalle stesse non solo alcuni oneri ma anche alcune competenze che maggiormente rientrano nella sfera di organizzazione didattica dell'università.

Non vi è dubbio che le università, nell'assolvere a queste competenze, dovranno attenersi alle leggi che le disciplinano; mi riferisco in modo particolare ai dottorati di ricerca di cui è definita sia la quantificazione programmatica, sia l'importo delle borse di studio.

Tuttavia il Governo intende andare oltre; ne fa accenno nel disegno di legge finanziaria spiegando che la soppressione di alcuni capitoli di bilancio rientra in un disegno complessivo volto alla completa autonomia delle stesse. Come avevo annunciato in Commissione istruzione del Senato, in sede di discussione appunto del disegno di legge finanziaria e di bilancio, il Governo sta predisponendo un provvedimento per la totale attribuzione alle università delle risorse attualmente gestite dal Ministero della pubblica istruzione; ciò per dare concretezza e piena autonomia di programmazione alle università per tutto ciò che attiene al miglior funzionamento delle stesse, riservando ovviamente al Governo ed al Ministero la competenza legislativa e quella di programmazione, e di coordinamento.

Alla luce di queste considerazioni, per quanto riguarda i singoli emendamenti, condivido le considerazioni espresse dal relatore, che ringrazio dell'impegno con cui ha svolto i lavori sia in Commissione che in Aula, in modo particolare per questa parte più attinente ai problemi della scuola. Confermo altresì di presentare un subemendamento all'ultimo comma dell'emendamento

4.24 dei senatori Calice e Bollini il cui testo è il seguente: «Non può fruire della dispensa dal pagamento delle tasse erariali lo studente universitario o assimilato il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 27». Accetto quindi l'emendamento del senatore Scoppola per le parti già citate ed esprimo un parere negativo su tutti gli altri emendamenti.

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di senatori ha richiesto che la votazione sull'emendamento 4.Tab.E.8 sia fatta a scrutinio segreto.

Poichè si procederà alla votazione mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i venti minuti di preavviso previsti dall'articolo 119, primo comma, del Regolamento.

CASTIGLIONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* CASTIGLIONE. Signor Presidente, chiedo sull'emendamento 4.12, alcune delucidazioni da parte del Governo. Per quanto riguarda l'emendamento 4.26, prima parte, del senatore Scoppola, devo rilevare che il Ministro dà parere favorevole a seconda di dove provenga l'emendamento e non secondo il contenuto. Infatti l'emendamento 4.12, già presentato in Commissione dai senatori socialisti, è esattamente uguale alla prima parte dell'emendamento del senatore Scoppola.

A parte queste considerazioni, dal momento che il nostro emendamento è uguale a quello del senatore Scoppola ed essendoci un emendamento del Governo, più lontano, sostitutivo totalmente del comma secondo, dichiaro di trasformare l'emendamento 4.12 in subemendamento all'emendamento del Governo. (*Applausi dalla sinistra*).

FALCUCI, ministro della pubblica istruzione. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei chiarire al senatore Castiglione che la motivazione del mio atteggiamento non è quella da lui indicata, perchè usare l'espressione «sopprimere le parole», relativamente ai ventisei trentesimi è di minor favore per gli studenti rispetto alla proposta di modifica contenuta nell'emendamento 4.26.

FABBRI. Non è vero! (*Proteste dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Onorevole Ministro, per la chiarezza dei nostri lavori le faccio presente che la prima parte dell'emendamento 4.26 del senatore Scoppola è identica all'emendamento 4.12 del senatore Castiglione.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Ha ragione, onorevole Presidente; chiedo scusa al senatore Castiglione, perchè sono incorsa in un errore di lettura e quindi di valutazione del suo emendamento.

PISTOLESE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Trasformo il nostro emendamento 4.9 in subemendamento all'emendamento 4.1 del Governo, perchè altrimenti si creerebbero le stesse difficoltà che si sono create ora. Infatti noi chiediamo semplicemente di trasformare le cifre «ventotto trentesimi» in «ventisette trentesimi» e «ventisei trentesimi» in «venticinque trentesimi».

PRESIDENTE. Come gli onorevoli colleghi hanno ascoltato, prima il senatore Scoppola, poi il senatore Castiglione e infine il senatore Pistolese hanno dichiarato di trasformare in subemendamenti all'emendamento 4.1 gli emendamenti 4.26, limitatamente alla prima parte, 4.12 e 4.9 che saranno votati, dunque, prima dell'emendamento 4.1 e non saranno perciò preclusi dall'approvazione dell'emendamento medesimo.

Poichè la prima parte dell'emendamento 4.26 e l'emendamento 4.12 sono identici, la votazione della prima parte dell'emenda-

mento 4.26, ora subemendamento 4.1/1 e dell'emendamento 4.12, ora subemendamento 4.1/2, avverrà in modo contestuale. In una fase successiva sarà votato l'emendamento 4.26 che ora si identifica nella seconda parte del testo originariamente proposto.

L'approvazione del subemendamento 4.1/1, identico al subemendamento 4.1/2, comporterà la preclusione della seconda parte dell'emendamento 4.9, trasformato dal senatore Pistolese in subemendamento 4.1/3. Di tale subemendamento sarà comunque votata, in caso di approvazione del subemendamento 4.1/1, la prima parte, quella cioè che propone la sostituzione delle parole «ventotto trentesimi» con le altre «ventisette trentesimi».

Metto ai voti il subemendamento 4.1/1, presentato dal senatore Scoppola e da altri senatori, identico al subemendamento 4.1/2, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

È approvato.

Dichiaro pertanto preclusa la seconda parte del subemendamento 4.1/3.

Metto ai voti la prima parte del subemendamento 4.1/3, riguardante la sostituzione delle parole «ventotto trentesimi» con le altre «ventisei trentesimi», presentato dal senatore Pistolese e da altri senatori.

Non è approvata.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.1.

ULIANICH. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ULIANICH. Nell'esaminare l'emendamento 4.1, ci si accorge che il motivo di fondo, il criterio ispiratore, non è il merito scolastico ma quello finanziario. E per quali motivi? Il comma 2, secondo alinea, riguarda studenti che abbiano riportato un giudizio di ottimo nella licenza media. L'ottimo, se sono bene informato, corrisponde, come il tedesco *sehr gut*, ad una votazione tra il nove ed il dieci.

Nel secondo alinea si parla di una votazione non inferiore agli otto decimi. Nel terzo alinea si parla di sessanta sessantesimi alla maturità che è uguale a dieci. Fino a questo momento abbiamo dunque un nove-dieci, un otto e un dieci.

Nel quarto alinea ci si attesta sul ventotto di media che corrisponde a nove e qualche decimo. Non si capisce davvero perchè si sia pensato al ventotto quando nella precedente legislazione universitaria con la media del ventisette, numero pieno uguale a nove, con un minimo di votazione uguale a ventiquattro si otteneva l'esenzione totale delle tasse e per pagare la metà delle tasse occorreva il ventiquattro di media con un voto minimo di ventuno.

Siccome non scorgo, signor Presidente, all'interno di questo emendamento una logica unitaria, ma sbilanciata nelle direzioni più diverse, devo concludere con quanto avevo detto all'inizio, e cioè che non si tratta di un discorso di merito scolastico quanto di considerazioni prevalentemente finanziarie. Sarebbe stato opportuno invece che la linea fosse stata unitaria: una volta deciso per il nove, si sarebbe dovuto rimanere con l'ottimo, il nove, il cinquantaquattro sessantesimi e il ventisette trentesimi.

Capisco lo spirito con il quale il Ministro della pubblica istruzione ha presentato l'emendamento contenuto nell'ultimo alinea, inteso ad incentivare — cosa che non è stata ricordata — gli studenti a sostenere ogni anno accademico tutti gli esami del piano di studio, così da non avere una pletora di studenti fuori corso. Questo mi sembra un metodo positivo e non quello dell'ulteriore aumento delle tasse per i fuori corso. Mi sia, a questo proposito, permessa una osservazione: non mi pare opportuno, al di là della discussione sul merito, iniziare la tassazione dei fuori corso con l'anno accademico 1985-86. Un equo aumento della tassazione dei fuori corso avrebbe dovuto iniziare con coloro che si sono immatricolati in questo anno accademico in maniera tale da lasciar loro la possibilità di predisporre con chiarezza gli esami del corso di studio.

Per questi motivi ritengo, signor Ministro, che la decisione presa dal Governo sia ingiu-

sta; quindi il nostro Gruppo voterà contro l'emendamento 4.1.

BERLINGUER. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Signor Presidente, mi pare evidente che, se venisse approvato l'emendamento 4.1 del Governo, sarebbe difficile votare il nostro emendamento 4.24 che fissa tutt'altri criteri nella determinazione dell'esonero dalle tasse scolastiche e universitarie.

Credo quindi che la soluzione più giusta sarebbe quella di trasformare la prima parte dell'emendamento 4.24 in un subemendamento all'emendamento del Governo, e votarlo — mi auguro positivamente — prima dell'emendamento 4.1.

Per quel che riguarda la seconda parte, non ho compreso bene se nella dichiarazione del Ministro c'è la decisione di presentare un subemendamento al nostro subemendamento 4.24. Però non ne abbiamo ancora il testo.

PRESIDENTE. Senatore Berlinguer, a questo punto la Presidenza ritiene indispensabile una breve sospensione poichè vi sono varie questioni da considerare: innanzitutto, la trasformazione in subemendamento all'emendamento 4.1 della prima parte dell'emendamento 4.24, il che, ovviamente, presuppone una votazione precedente a quella dell'emendamento 4.1; in secondo luogo, la collocazione del subemendamento preannunciato dal Governo, che è sostitutivo della seconda parte dell'emendamento 4.24. In ogni caso, si tratta di materia aggiuntiva che non intaccherebbe l'emendamento 4.1.

Appare comunque indispensabile un minimo di coordinamento di tutta la materia. Pregherei nel frattempo — dato che il Governo ha già presentato il testo dell'emendamento — il senatore Berlinguer di formalizzare il testo del subemendamento in cui viene trasformata la prima parte dell'emendamento 4.24. Una breve interruzione servirà anche a chiarire l'ordine delle votazioni.

Suspendo, pertanto, la seduta.

(La seduta, sospesa alle ore 11,30, è ripresa alle ore 11,45).

Avverto che sono stati presentati i seguenti subemendamenti:

All'emendamento 4.1, sostituire gli ultimi due capoversi con il seguente:

All'emendamento 4.1, sostituire gli ultimi due capoversi con il seguente:

« ... È dispensato dal pagamento delle tasse erariali universitarie e assimilate di spettanza dello Stato per il primo anno di corso lo studente che abbia superato l'esame di diploma della scuola secondaria superiore con una votazione non inferiore a 50/60 e per gli anni successivi lo studente in corso che abbia conseguito negli esami previsti dal proprio piano di studi una votazione media non inferiore alla votazione media generale del corso di studi di appartenenza. Tale votazione media generale è determinata per ciascun corso di laurea o di diploma ogni tre anni sulla base delle votazioni riportate da tutti gli studenti del corso d'appartenenza in tutti gli esami superati nel triennio precedente.

4.1/4 CALICE, BOLLINI, CROSETTA, ALICI, ANDRIANI, BERLINGUER

All'emendamento 4.24, dopo la parola «può», aggiungere la parola «comunque», e sostituire le parole da: «titolare di reddito» sino alla fine del capoverso, con le seguenti: «il cui reddito familiare sia superiore di tre volte ai limiti di reddito stabiliti dal successivo articolo 27».

4.24/1

IL GOVERNO

L'emendamento 4.1/4, come annunciato dal senatore Berlinguer, che ha aggiunto la propria firma, deriva dalla trasformazione della prima parte dell'emendamento 4.24 diventa subemendamento sostitutivo degli ultimi due capoversi dell'emendamento 4.1, presentato dal Governo. Quindi, ovviamente, lo voteremo prima di votare l'emendamento 4.1. L'emendamento presentato dal signor

Ministro, il 4.24/1, è subemendamento alla seconda parte in cui ora si esaurisce l'emendamento 4.24, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Passiamo pertanto alla votazione dell'emendamento 4.1/4.

BERLINGUER. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Desidero fare una dichiarazione di voto perchè tutti i colleghi possano in questo groviglio di emendamenti e subemendamenti avere dei dati di conoscenza. Il nostro emendamento, diventato poi subemendamento 4.1/4, tende a sostituire al criterio di un voto medio, sufficiente per ottenere l'esonero uguale per tutte le facoltà e per tutti i corsi di laurea, proposto dal Governo con la clausola dei 28 trentesimi, un criterio più aderente alla realtà dei vari corsi di studio.

Sono certo che i colleghi — o per esperienza diretta come studenti o per esperienza come genitori o qualcuno come docente — sanno benissimo che nelle facoltà universitarie italiane vi è una enorme disparità di votazione media, e sanno che vi sono facoltà in cui si abbonda nel voto e altre che usano criteri più restrittivi. Sanno infine che le facoltà in cui si abbonda mediamente nel voto sono quelle chiamate impropriamente umanistiche, mentre criteri più restrittivi hanno vigore nelle facoltà scientifiche.

La norma proposta dal Governo penalizzerebbe quindi gli studenti delle facoltà scientifiche, cioè di quei corsi di laurea che nelle dichiarazioni del Governo, e credo negli intendimenti comuni, tutti vorremmo incentivare; e priverebbe del diritto all'esonero proprio quegli studenti che vorremmo incoraggiare a proseguire negli studi.

Noi proponiamo un altro criterio, che può essere discutibile: cioè di stabilire ogni triennio una media dei voti dati nei vari corsi di laurea e di concedere l'esonero per risultati superiori. Questo potrebbe anche diventare uno dei criteri guida per la delegificazione, cioè per successive norme che il Go-

verno dovrebbe attuare, evitando di ricorrere ogni volta alla legge finanziaria per definire ciò che invece può essere deciso con atti amministrativi. In questo concordo con quanto ha detto il senatore Scoppola, e appoggeremo perciò la delegiferazione.

Voglio infine fare una considerazione di carattere generale. Nella vicenda della scuola, come in altri capitoli della legge finanziaria, si pretende da parte del Governo di stabilire criteri di accesso a servizi, a prestazioni, all'istruzione sulla base di due valutazioni: quella del reddito e quella del merito. Nessuna delle due valutazioni, nelle norme che vengono proposte, ha un'attuazione rispondente a questi criteri. Infatti la valutazione del reddito è sempre ancorata alle dichiarazioni fiscali: e in Italia tutti sanno quanto le dichiarazioni fiscali penalizzino il lavoro dipendente e premiano gli evasori. La valutazione del merito, nel caso dell'istruzione, è ancorata al criterio rigido del voto mentre nella realtà — che possiamo pur deprecare, che avendo a cuore la serietà degli studi vorremmo correggere, ma non lo farà certamente il disegno di legge finanziaria — penalizza chi frequenta quei corsi di studi e carriere professionali che sappiamo essere più necessarie all'Italia, che offrono maggiori possibilità di effettivo lavoro, e che possono far progredire l'istruzione, la ricerca, l'innovazione tecnologica. Ecco che, pur proclamando le migliori intenzioni, si pongono delle norme di legge che vanno esattamente in senso opposto al criterio del reddito e a quello del merito.

Mi pare che questa sia una dimostrazione molto evidente che, con questo disegno di legge finanziaria, il Governo si è occupato della sanità non per migliorare la salute pubblica ma per imporre nuovi balzelli, dell'istruzione non per migliorare la scuola, ma per imporre nuove tasse e nuove discriminazioni sociali; e lo stesso si potrebbe dire per ogni altro campo affrontato dal disegno di legge finanziaria.

Non voglio comunque allargare ulteriormente questo discorso perchè, se parlassi contro tutto il provvedimento al nostro esa-

me, penso che rischierei di ottenere un consenso minore di quello che invece mi auguro possa avere la nostra proposta, che è molto specifica e limitativa e che tende semplicemente a correggere una delle distorsioni del disegno di legge finanziaria. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

SCOPPOLA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* SCOPPOLA. Signor Presidente, riconosciamo la validità del problema che questo subemendamento pone, soprattutto nella sua seconda parte: mi riferisco al meccanismo per la valutazione delle votazioni universitarie. Effettivamente, vi sono criteri diversi tra le diverse facoltà e qui si propone di agganciare il giudizio alle medie degli ultimi tre anni nelle varie facoltà.

Ma vorrei far notare incidentalmente al senatore Berlinguer che riferirsi semplicemente alla media non corrisponde a quel criterio di eccellenza al quale viceversa il disegno di legge finanziaria vuole ispirarsi.

A parte ciò, ritengo che questo problema possa essere affrontato quando il Governo procederà alla determinazione delle nuove tasse per gli anni futuri, tanto più che la norma, così come è congegnata, non può avere efficacia immediata in quanto, dovendo tenere conto di medie, giustamente se ne rinvia l'efficacia stessa fra tre anni, quando sarà già in vigore la possibilità per il Governo di valersi del comma 12 dell'articolo 4 del provvedimento al nostro esame. Voglio dire insomma che non vi è necessità di intervenire oggi con una norma particolare che coglie solo un aspetto di un tema che va considerato, viceversa, nella sua globalità.

Pur riconoscendo dunque che il problema esiste, non vorremmo che una votazione solo su questo aspetto togliesse respiro al problema generale dei criteri che certamente il Parlamento, nei modi e nelle sedi appropriati, dovrà dare al Governo affinché si serva in maniera coerente di quella delega che il citato comma 12 propone.

Per questa ragione, se fosse possibile, proporrei di non insistere per la votazione del subemendamento 4.1/4, perchè non si vuole respingere la sostanza del criterio indicato ma si ritiene inopportuno vincolare il Governo soltanto a questo aspetto al di fuori di una visione generale.

Per quanto concerne la prima parte, riguardante il problema dei cinquanta sessantesimi, francamente ci pare che questo dato sia un po' al di sotto di quel criterio di eccellenza — riprendo le parole del Ministro — al quale il disegno di legge finanziaria ha voluto ispirarsi. Pertanto ci rimettiamo a quanto il Governo ha già dichiarato esprimendo il suo orientamento non favorevole all'abbassamento della valutazione per la scuola secondaria.

PRESIDENTE. Chiedo al senatore Berlinguer se intende accogliere la richiesta formulatagli dal senatore Scoppola di non insistere per la votazione del subemendamento 4.1/4.

BERLINGUER. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.1/4, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.1, presentato dal Governo, nel testo emendato.

È approvato.

Passiamo ora all'emendamento 4.24, che, rispetto al testo originario, si risolve nella sola seconda parte. Su questo emendamento il Governo ha proposto un subemendamento 4.24/1 che, pur accogliendo il criterio della

non fruizione della dispensa, stabilisce un sistema diverso per computare il reddito.

Invito il relatore a pronunciarsi su tale subemendamento, nonchè sull'emendamento 4.24.

FERRARI-AGGRADI, relatore. Se all'emendamento 4.24 viene approvato il subemendamento 4.24/1, su cui mi rimetto al Governo, allora sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.24/1, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.24, presentato dal senatore Calice e da altri senatori, nel testo emendato.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.Tab.E.1, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.Tab.E.8, su cui è stata chiesta la votazione a scrutinio segreto.

VALENZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Abbiamo chiesto il voto segreto, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, su questo nostro emendamento soppressivo dell'aumento delle tasse universitarie per l'anno 1986.

Presidenza del vice presidente SCEVAROLLI

(Segue VALENZA). Intervengo quindi per invitare i colleghi e l'Assemblea ad una riflessione su questo problema prima di procedere al voto. Noi, lo abbiamo già dichiara-

to, non siamo contrari, in linea di principio, ad un aggiornamento delle tasse scolastiche ed universitarie; abbiamo però chiesto, per un problema di questo genere, così delicato e

che ha sollevato tanta eco nel mondo della scuola e nelle università, nelle famiglie e nell'opinione pubblica, un metodo estremamente corretto ed una preparazione politica adeguata. Sta qui la questione essenziale, prima ancora di discutere nel merito di tabelle e di cifre. Ebbene, dobbiamo dire che una preparazione politica non c'è stata, perchè un aumento delle tasse universitarie e scolastiche doveva essere preceduto dall'approvazione delle leggi sul diritto allo studio, da una nuova offerta scolastica ed universitaria più qualificata, da una maggiore ricchezza di servizi, anche con il concorso degli enti locali. Solo in tale contesto poteva essere studiato con attenzione un adeguamento delle tasse scolastiche ed universitarie. Invece, si è proceduto ad una scelta politica che è stata improvvisa e fatta di autorità anche al limite della costituzionalità, in quanto le tasse vengono applicate per l'anno in corso, con la proposta di un conguaglio (anche su questa chiederemo il voto segreto). La preparazione politica e il contesto sui quali si doveva costruire l'aggiornamento delle tasse sono mancati. Da ciò è scaturita non solo la protesta degli studenti, delle famiglie e delle forze politiche che noi rappresentiamo, ma anche il dissenso dei rettori delle università italiane che, nell'ultima conferenza nazionale, hanno protestato perchè il mondo universitario ed i rettori stessi non sono stati consultati su una questione, che considerano vitale per il presente ed il futuro dell'università italiana.

In realtà, colleghi, si è proceduto un po' alla rinfusa, alla «carlona», con molta approssimazione. Abbiamo avuto la sensazione che l'aumento delle tasse universitarie e scolastiche non sia stato messo in rapporto con le esigenze interne di sviluppo del sistema formativo, ma che sull'area della scuola e dell'università si sia riversato il tentativo governativo di allargare comunque la base imponibile del fisco, raschiando tutti i «fondi di barile» possibili. Ne abbiamo avuto la prova quando in un primo tempo si è stabilito che i maggiori introiti affluissero all'erario, senza alcun vincolo per una utilizzazione di essi a favore dello sviluppo della scuola e dell'università.

Devo anche sottolineare che sull'argomen-

to si fa spesso confusione: si dice, infatti, che gli utenti della scuola sono tenuti a contribuire maggiormente al finanziamento del servizio scolastico, perchè funzioni meglio. In proposito bisogna essere molto chiari: escludendo logicamente la scuola dell'obbligo, il fabbisogno per le due fasce della istruzione secondaria e di quella universitaria è di 9.000 miliardi. Possiamo accettare un ragionamento che stabilisca un rapporto tra tale spesa e l'utenza, in una logica dell'autofinanziamento? No di certo, perchè l'autofinanziamento è un obiettivo impossibile. Difatti gli aumenti, per quanto iniqui ed arbitrari, proposti dal Governo per gli studenti universitari e in particolare dei fuori corso — insieme agli aumenti proposti per la scuola media e la secondaria superiore — ammontano secondo i vostri calcoli a 450 miliardi, cioè al 5 per cento della spesa globale dello Stato per l'istruzione secondaria e superiore. Ebbene, possiamo mai pensare che l'utenza possa darsi carico dell'autofinanziamento di un servizio costosissimo, che va considerato di preminente interesse nazionale in quanto da esso dipende lo sviluppo civile e culturale del paese? È naturale che il costo debba gravare sull'intera collettività nazionale.

Non possiamo fare per la scuola un ragionamento simile a quello che si fa per il canone del servizio radiotelevisivo pubblico. In questo caso 14 milioni di abbonati pagano circa 700-800 miliardi l'anno; la RAI completa le sue entrate con la vendita dei suoi programmi e con la pubblicità, raggiungendo così l'autofinanziamento. Possiamo pensare alla scuola negli stessi termini? Credo di no. Occorre certamente chiedere anche all'utenza della scuola uno sforzo maggiore, con i necessari esoneri e temperamenti. Ma il problema va studiato e approfondito, rifiutando tutti i discorsi che si muovono nella logica di una scuola da finanziarsi a carico dell'utenza. Tali discorsi non si reggono in piedi, a meno che non si voglia mettere in discussione la scuola pubblica nel nostro paese ed avviarci verso modelli privatistici ed elitari, che ci sono completamente estranei e contro i quali, in questi anni, hanno lottato forze appartenenti ai diversi settori del Parlamento.

Desidero fare un'ultima considerazione. Un

altro errore — a nostro avviso — è quello di aver isolato, forse per superficialità, il problema delle tasse scolastiche dai costi più complessivi che gravano sulle famiglie. Se si trattasse soltanto del costo delle tasse, il problema dell'istruzione per le famiglie sarebbe risolto. Ma anche le famiglie, i cui redditi sono aumentati, subiscono l'aumento dei prezzi e del costo della vita: mantenere oggi un figlio agli studi universitari vuol dire spendere molto in libri e in strumenti didattici (il senatore Mascagni ci ricordava che uno strumento musicale costa svariati milioni), sostenere costi crescenti per i trasporti, per il vitto e l'alloggio da parte degli studenti fuori sede. Stanno qui i costi veri e gravosi per frequentare l'università. Le tasse rappresentano un costo aggiuntivo, che proprio per questo può essere sentito come intollerabile.

Per motivi di metodo, che qualificano però una scelta politica come democratica o meno, vi invitiamo a votare per la nostra proposta. Sarà questa una prova per verificare se siamo o meno per il rinnovo dello Stato sociale, per renderlo più giusto e nello stesso tempo più efficiente. Perciò prego tutti i colleghi di votare perchè non si proceda all'aumento delle tasse universitarie per il 1986, in modo da dedicare il prossimo anno alla preparazione di un adeguamento delle tasse, che sia condotto davvero con spirito democratico, con grande responsabilità, consultando tutte le componenti della scuola e del mondo universitario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, desidero soltanto precisare che avevamo presentato una nuova formulazione della tabella E con aumenti più contenuti rispetto alla tabella presentata dal Governo. Poichè il nostro emendamento è stato respinto, voteremo a favore dell'emendamento presentato dal Gruppo comunista che mira a sopprimere la lettera A) della tabella alla quale volevamo apportare alcune modifiche. Poichè l'emen-

damento da noi presentato è stato respinto, voteremo a favore di questa proposta di modifica.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Morandi, Pieralli, Bellafore, Berlinguer, Montalbano, Mascagni, Salvato, Baiardi, Torri, Di Corato, Nespolo, Calice, Vecchi, Procacci, De Sabbata, Felicetti, Cossutta, Angelin, Poisso Lovrano e Giacchè hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 4-Tab.E.8 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Argan, Avellone,

Baiardi, Baldi, Barsacchi, Bastianini, Battello, Bellafore Salvatore, Bellafore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Birardi, Bisso, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carli, Carmeno, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Ciminno, Cioce, Coco, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Costa, Covatta, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Agostini, Damagio, D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Del Noce, De Martino, De Sabbata, De Toffol, De Vito, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat-Cattin, D'Onofrio, Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finestra, Fiocchi, Fiori, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Franza,

Galdieri, Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giustinelli, Granelli, Grassi Bertazzi, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Lai, Lapenta, La Valle, Libertini, Lipari, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Marchio, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Martorelli, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meoli, Meriggi, Miana, Milani Armellino, Mondo, Monsellato, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Neri, Nespolo, Noci, Novellini,

Ongaro Basaglia, Orciari, Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Padula, Pagani Antonino, Pagani Maurizio, Panigazzi, Pasquini, Pasquino, Patriarca, Pecchioli, Perna, Petrarà, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pintus, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Poppi, Postal, Pozzo, Prandini, Procacci,

Ranalli, Rasimelli, Rebecchini, Ricci, Riggio, Riva Dino, Riva Massimo Andrea, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Rubbi, Ruffilli, Ruffino, Rumor, Russo,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporo, Scamarcio, Scardaccione, Scevarolli, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Sega, Segreto, Sellitti, Signori, Spano Ottavio, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Taviani, Tedesco Tatò, Toros, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Vettori, Viola, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Bausi, Bernassola, Boggio, Brugger, Cassola, Codazzi, Crollalanza, Filetti, Fontanari, Giacometti, Giust, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Pastorino, Romei Carlo, Spadolini, Spano Roberto, Spitella, Venturi, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 4-Tab.E.8, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori:

Senatori votanti	254
Maggioranza	128
Favorevoli	117
Contrari	137

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4-Tab.E.2, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4-Tab.E.10, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4-Tab.E.11, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4-Tab.E.3, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4-Tab.E.4, presentato dal senatore Puppi e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4-Tab.E.5.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, desidero richiamare l'attenzione dei colleghi sul rilievo che ha l'emendamento che abbiamo proposto su questo punto.

Non credo che siano affatto convincenti le risposte che sono venute al riguardo dal Ministro, quando ha assicurato che, il giorno in cui fosse decisa l'estensione dell'obbligo scolastico ai primi due anni della scuola media superiore, il Governo provvederebbe subito ad attuare la gratuità di tale grado di scuola, così come previsto dalla Costituzione: è chiaro che il giorno in cui tale grado di scuola fosse diventato obbligatorio sarebbe inevitabile applicare la disposizione della Costituzione che prevede la gratuità dell'istruzione obbligatoria.

Il problema che abbiamo posto, onorevoli colleghi, è di carattere politico. Infatti noi non chiediamo la gratuità per i primi due anni della scuola media superiore; ma sottolineiamo il fatto che — nel momento in cui si sta discutendo sul prolungamento dell'obbligo, questa Camera si è già espressa a favore di questo prolungamento, da parte del Ministro stesso è venuto un impegno perchè proseguiva rapidamente il cammino del provvedimento e da parte dei colleghi socialisti si è presa proprio nei giorni passati una iniziativa che tendeva a sottolineare l'esigenza di anticipare al massimo l'introduzione dell'obbligo per i primi due anni di questa scuola — è del tutto assurdo che, contemporaneamente, si decida per questo livello scolastico un aumento delle tasse che dovrebbe entrare in vigore a partire dall'anno prossimo. È molto più coerente all'obiettivo di politica scolastica che ci si propone, stabilire che, per il momento, non si proceda ad alcun aumento e si attenda una decisione, che ci auguriamo prossima, relativa al compimento della discussione sulla legge per la riforma della scuola secondaria superiore. Di qui potremo e dovremo far derivare tutte le opportune disposizioni che riguardano l'attuazione del diritto allo studio, la politica delle tasse, l'incentivazione dell'effettivo adempimento dell'obbligo scolastico.

Mi rivolgo sia ai colleghi socialisti sia ai colleghi degli altri Gruppi che insieme a noi hanno votato per il prolungamento dell'obbligo scolastico. C'è una questione sostanziale: quella del rapporto che si deve stabilire tra ciò che si prevede nella legge finanziaria a proposito delle tasse scolastiche e gli obiettivi di politica scolastica. Non è possibile che le due cose siano considerate come problemi totalmente separati, come avete fatto con le misure previste in questo disegno di legge.

Noi vi chiediamo un voto che sia congruente, che sia omogeneo con la stessa volontà politica che nel dibattito sulla riforma della scuola secondaria voi avete espresso; chiediamo che, perlomeno per i primi due anni della scuola secondaria — e credo che dal punto di vista finanziario si tratti veramente di molto poco — si adotti una decisione che eviti, in questo momento, un aumento delle tasse scolastiche e anche in questo modo ribadisca la volontà di giungere rapidamente al prolungamento dell'obbligo scolastico.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.Tab.E.5, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

CHIARANTE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.Tab.E.6, presentato dal senatore Nespolo e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.Tab.E.7, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.6, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.7, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.8, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.10.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Vorrei far osservare al senatore Rastrelli e agli altri presentatori che quanto proposto dall'emendamento in esame nella tabella E è già previsto. Non vorrei che mettendolo in votazione si finisca per negare ciò che con l'emendamento si propone e che — ripeto — è già contenuto nella tabella. Se si dovesse votare contro tale emendamento, si rischierebbe di mettere in discussione ciò che si propone.

* PISTOLESE. Signor Presidente, dato questo chiarimento del Ministro, ritiriamo l'emendamento 4.10.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione della prima parte dell'emendamento 4.4, nell'intesa che, se venisse approvata, la seconda parte dovrà essere votata con riferimento all'articolo 1.

RIVA MASSIMO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RIVA MASSIMO. Signor Presidente, vorrei brevemente richiamare l'attenzione dei col-

leggi sul significato di questo emendamento, anche perchè la replica del Ministro all'illustrazione da me fatta nella serata di ieri ha evitato di rispondere su una serie di punti che sono quelli più qualificanti dell'emendamento.

Ringrazio il relatore per l'apprezzamento che egli ha dimostrato verso le intenzioni espresse da questo nostro emendamento, che vanno nella direzione di un miglioramento complessivo della qualità del servizio universitario. E proprio perchè vanno nella direzione di un miglioramento complessivo della qualità del servizio universitario, secondo un'espressione usata dall'onorevole Ministro, mi chiedo quali possano essere le ragioni che hanno spinto l'onorevole Ministro a respingere questo emendamento.

Egli ha riaffermato che il Governo intende impegnarsi in questa direzione, che il Governo lavora all'interno di un disegno complessivo volto a dare maggiore autonomia alle università. Maggiore autonomia significa, signor Ministro e onorevoli colleghi, dare, assieme a una potestà giuridica, anche le risorse necessarie a un efficace esercizio di questa potestà giuridica. Non è però il caso nostro: infatti l'onorevole Ministro non ha contestato il principale degli argomenti che ho presentato nella illustrazione di questo emendamento: quello secondo cui il saldo netto a favore del sistema universitario di questa onerosa e complessa operazione di aumento delle tasse universitarie si riduce alla risibile cifra di lire 24 miliardi.

Vale la pena, mi chiedo, fare tutta questa operazione complessa e onerosa perchè al sistema universitario vadano soltanto 24 miliardi? Ecco perchè proponiamo che una serie di capitoli di spesa che sono già oggi a carico del bilancio del Ministero della pubblica istruzione e a favore delle università venga mantenuta in questa sede e non trovi compensazione negli aumenti. Il risultato finale, da questo punto di vista, sarebbe quello di dare un saldo attivo al sistema universitario di 108 e non di 24 miliardi. Credo che questa sarebbe una risposta più corretta anche in termini di risorse all'impegno del Governo qui ribadito per una maggiore autonomia, per un maggiore autogoverno del sistema universitario.

Il Ministro ha obiettato soltanto sul dispositivo finanziario di compensazione. Noi abbiamo suggerito per questa operazione di coprire i costi dell'iniziativa, nei termini del rispetto del tetto globale di disavanzo, con la riduzione dell'accantonamento alla voce relativa al nuovo ordinamento della scuola media superiore. Il Ministro ha detto: trattasi di accantonamento reale e non di immagine. Dubito che queste sue parole possano rispecchiare la realtà, dal momento che per il 1986, allo stato attuale dei consensi politici e dell'*iter* parlamentare, non vedo come si possa giustificare un accantonamento per questa voce nella misura di 146 miliardi. Infatti devo notare e rappresentare all'attenzione dei colleghi che nella sua replica l'onorevole Ministro tutto ha fatto meno che spiegare questo punto fondamentale: la congruità di 146 miliardi di accantonamento a questo titolo.

Sono certo che non si spenderà tale cifra a questo titolo e anche la maggioranza di quest'Assemblea ne è consapevole. Diventa quindi un'operazione anche di pulizia contabile del bilancio quella di imputare questa somma, o almeno una parte di essa, a vantaggio del sistema universitario. Sarà questo un modo più corretto per dare risposta al tipo di richieste che ci vengono dalla società civile.

Invito tutti i Gruppi della maggioranza a riflettere anche su questo aspetto.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Voglio sottolineare che il Gruppo comunista è d'accordo con la prima parte dell'emendamento proposto dal senatore Massimo Riva perchè la misura che egli propone coincide nella sostanza con ciò che anche noi richiediamo nel successivo emendamento 4.25, vale a dire che non si compia questa operazione di raggio in base alla quale si dichiara che i proventi delle tasse andrebbero alle università e poi invece, attraverso la diminuzione di una serie di versamenti già a carico dello Stato a favore

delle università stesse, eguagliare di fatto la situazione attuale, come il senatore Riva ha sottolineato.

Anche il movimento degli studenti ha più volte posto l'accento sul fatto che, se aveva un senso intervenire sulle tasse universitarie, era in rapporto alle esigenze di una maggiore qualificazione degli studi scolastici ed universitari. Indipendentemente dall'entità delle tasse, quindi, che non è il punto sul quale votiamo ora e che comunque riteniamo di livello ingiusto, reputiamo più che valida la richiesta contenuta nell'emendamento presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti e cioè che questi maggiori importi vadano effettivamente alle università per accrescere le disponibilità occorrenti alle loro attività didattiche e di ricerca.

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 4.4, presentato dai senatori Riva Massimo e Cavazzuti.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.25.

VALENZA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VALENZA. Signor Presidente, faccio una dichiarazione di voto anche per quanto riguarda gli emendamenti 4.14, 4.15, e 4.17 illustrati dal senatore Puppi.

Con questi emendamenti prendiamo posizione contro le misure che penalizzano le università dal punto di vista finanziario. Si è creata una situazione abbastanza paradossale, nel senso che è sicuro soltanto che l'università subirà una decurtazione di risorse ad essa attribuite, nel bilancio del Ministero della pubblica istruzione, pari a 219 miliardi e 500 milioni. Questo — ripeto — è sicuro. Occorrerà poi vedere quale sarà il gettito dei maggiori importi delle tasse universitarie, cosa che è oggetto di giudizio del Parlamento e che quindi costituisce un dato ancora incerto. Ciò significa che quello che si

dà all'università con una mano, riconoscendo che i maggiori introiti debbono ad essa confluire, viene tolto all'università con l'altra mano perchè vengono aboliti trasferimenti dal bilancio statale. Nessuna risorsa aggiuntiva viene quindi assegnata all'università, perchè essa possa compiere quel salto di qualità nella sua offerta scientifica e didattica che, auspicato da tutti, dovrebbe costituire un obiettivo essenziale del piano quadriennale di sviluppo. In esso andrebbero compresi il consolidamento della struttura dipartimentale, il riequilibrio e la creazione di nuovi atenei e corsi, l'attivazione di nuovi titoli con l'istituzione del diploma di primo livello. Ma il piano di sviluppo attualmente è privo di finanziamenti reali. Del resto questa situazione è stata denunciata anche dalla recente conferenza dei rettori, dove si è lamentato anche il mancato finanziamento della legge n. 50 sull'edilizia universitaria. Lo stanziamento di 1.000 miliardi suddivisi in 3 anni, inserito nella legge finanziaria dello scorso anno, secondo quanto ci hanno detto i rettori, serve solo ad adeguare gli edifici universitari alle normative di sicurezza, mentre rimane scoperta la parte riguardante l'adeguamento dell'edilizia universitaria alla nuova organizzazione dipartimentale. Lo stesso si può dire per quanto riguarda le università congestionate, dove sarebbe necessario lo sdoppiamento dell'intera struttura.

Penso soprattutto all'università di Napoli che, malamente dimensionata per 40.000 studenti, ha oltre 100.000 iscritti, in cui si è stati costretti ad affittare sale cinematografiche per poter svolgere le lezioni mentre biblioteche e laboratori non bastano per far fronte alla richiesta. Le scelte della legge finanziaria non cambiano questa situazione di stallo e di immobilismo, in cui si trova l'università; se tutto va bene, in materia di risorse disponibili, si rimarrà ai livelli precedenti, senza cioè finanziamenti aggiuntivi, indispensabili per far fare all'università un serio passo in avanti, dando corpo e attuazione a quel piano di sviluppo quadriennale, voluto per legge dal Parlamento italiano.

Per questi motivi invito i colleghi a votare a favore degli emendamenti da me presenta-

ti insieme al senatore Puppi, che li ha molto bene illustrati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.25, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.13, presentato dal senatore Calice e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.14, presentato dai senatori Valenza e Puppi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.15, presentato dai senatori Valenza e Puppi.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.16.

CHIARANTE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARANTE. Signor Presidente, ho chiesto la parola semplicemente per dire che noi voteremo a favore di questo emendamento che accoglie, sia pure per una piccolissima parte, quanto da noi richiesto. A proposito dei finanziamenti, attualmente a carico dello Stato, per diverse categorie di borse di ricerca, per i contratti con laureati, per i contratti a favore degli studenti del dottorato di ricerca, avevamo chiesto che tutte queste voci restassero a carico del bilancio dello Stato. Purtroppo, e ci dispiace che ciò sia avvenuto anche col voto contrario dei compagni socialisti, l'emendamento è stato respinto. Noi però votiamo volentieri a favore dell'emendamento presentato dai colleghi socialisti Castiglione, Noci e Panigazzi per lasciare a carico dello Stato almeno le borse per il dottorato di ricerca. In caso contrario,

infatti, come abbiamo già cercato di spiegare più volte, diventerebbe veramente una beffa questo apparente accoglimento della richiesta di trasferire all'università i proventi delle nuove tasse, mentre poi questi stessi proventi sono destinati unicamente a coprire altre voci a carico dello Stato e a favore dell'università che con questo stesso disegno di legge vengono soppresse.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FALCUCCI, *ministro della pubblica istruzione*. Invito i presentatori a ritirare questo emendamento in quanto le preoccupazioni che essi hanno voluto esprimere, richiamate testè dall'onorevole Chiarante, non hanno fondamento per il semplice motivo che la devoluzione alle università di questa competenza non può mettere minimamente in discussione il fatto che quanti in base alla programmazione ricevono la borsa di studio continueranno a riceverla in virtù delle stesse disposizioni e con la stessa consistenza già definita.

Potrei capire delle osservazioni rispetto ad altri capitoli, ma non a questo. Vi è stata, infatti, una richiesta esplicita da parte delle università per poter gestire il dottorato di ricerca, proprio con riferimento alla competenza dell'università, eliminando appesantimenti burocratici.

Il mio invito è quindi a ritirare l'emendamento.

NOCI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NOCI. Proprio sulla base delle argomentazioni svolte ora dal signor Ministro, noi riteniamo che, a maggior chiarimento, l'emendamento debba essere messo in votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.16, presentato dal senatore Castiglione e da altri senatori.

È approvato.

SAPORITO. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.17, presentato dai senatori Valenza e Puppi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.18, presentato dai senatori Valenza e Puppi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.27, presentato dal senatore Maffioletti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.28.

PIERALLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PIERALLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, tra noi ed il ministro Falcucci — forse a sua e a nostra insaputa — deve essere cresciuta una specie di parete insonorizzata che impedisce a noi di farci capire e al Ministro di rispondere sulla precisa questione che poniamo.

Con l'emendamento 4.28 riproponiamo una questione che avevamo già proposto nella seduta dedicata ad interpellanze ed interrogazioni del 19 novembre ultimo scorso, la questione cioè degli interventi di emergenza per dare — quando e dove sia possibile — una risposta immediata e positiva alla protesta degli studenti e delle loro famiglie.

Non si può dire che il Governo sia stato insensibile a questa protesta perchè ha risposto cambiando la legge finanziaria, stanziando 200 miliardi — dove prima non si stanziava neanche una lira — per interessi sui mu-

tui capaci di mettere in movimento 4.000 miliardi se la Cassa depositi e prestiti li avrà e — aggiungo io — se i comuni avranno nei loro bilanci ordinari la possibilità di pagare le rate sulla parte dei mutui in conto capitale. Col nostro emendamento non abbiamo messo in dubbio la validità di questo intervento, ma è più che evidente — e il ministro Falcucci lo ha ripetuto — che si tratta di un intervento di lungo periodo per eliminare i doppi e i tripli turni.

Con l'emendamento 4.28 abbiamo invece proposto un'altra cosa cui il Governo non ha dato risposta; ricordo che questo argomento è stato la molla che in molte città ha fatto scattare le agitazioni degli studenti, viste favorevolmente dai professori, dai presidi e dai genitori. Proponiamo che in attesa di un provvedimento a parte — se il Governo non lo predisporrà, lo proporremo noi — si deve cominciare ad intervenire sull'emergenza in quanto non si devono eliminare soltanto i doppi e i tripli turni. Se — come ho letto su un giornale — a Cosenza piove dentro la scuola perchè il tetto è rotto, cosa si aspetta, forse la scuola nuova? Vi ho citato soltanto questo esempio; ma siamo anche in presenza di vetri rotti, di mancanza di riscaldamento, di locali non adeguati, di attrezzature da ristrutturare, di gabinetti inesistenti. Su tutto ciò quando e come si interverrà?

Ora, le prime proteste sono emerse per questi motivi. Cosa direte a questi ragazzi? Che con l'eliminazione dei doppi e dei tripli turni si comincerà a lavorare, visto che ormai si dà per perduto il 1986, il 1987? Le cose cominceranno così a migliorare quando almeno una parte di quei ragazzi non frequenterà più la scuola media superiore. Per questo insistiamo, perchè si cominci ad intervenire subito.

D'altra parte, onorevole Ministro, con questo emendamento facciamo riferimento a programmi concordati con gli enti locali ma presentati dai provveditorati. Perchè? Perchè, facendo riferimento — come lei stessa ha fatto — alla successiva legge sulla finanza locale, verranno ad essere esclusi — qualora si tratti di interventi degli enti locali, come lei sa meglio di me — i licei artistici, ad esempio, dai quali è scattata gran parte del-

l'agitazione (a Roma, è oggi stato occupato un liceo artistico) e che dipendono direttamente dal Ministero.

A me ha scritto la preside del I liceo artistico statale di Firenze, la quale dice: «Chiedo alla Signoria Vostra di voler presentare un'interpellanza sull'argomento per giungere all'individuazione dell'ente locale» — probabilmente la provincia — «cui i licei artistici dovrebbero far capo e, di conseguenza, all'integrazione dell'attuale normativa. Sono infatti convinta che se la mia richiesta è stimolata dai problemi e dalle esperienze del I liceo artistico di Firenze, l'azione andrà a vantaggio di tutti i licei artistici italiani». I presidi parlano così, ma gli studenti parlano in modo diverso.

Ieri il consiglio comunale di Firenze ha dedicato una riunione ai problemi della scuola; alla seduta assistevano molti studenti, soprattutto del liceo artistico. Il quotidiano «La Nazione» ha definito gli studenti contestatori, per la verità, educatissimi e civilissimi; ha però cominciato la cronaca dei fatti dicendo che una ragazza avrebbe dichiarato al giornalista che la intervistava: ma voi credete davvero che questi signori si proveranno a fare un fischio alla Franca? Ora, la «Franca» è il ministro Falcucci e «quei signori» erano i consiglieri comunali di Firenze.

Ebbene, i consiglieri comunali di Firenze, come del resto quelli di tutta Italia, è difficile che riescano a fischiare ai Ministri, perchè non li vedono quasi mai. Comunque, secondo me, vista la situazione in cui si trovano farebbero bene a fischiare, ma credo che dovrebbero fischiare più che alla Franca al Giovanni.

A parte tutto questo, noi senatori che non fischiamo nessuno perchè abbiamo diritto di presentare proposte di modifica, abbiamo presentato un emendamento, e se fossi nei panni — si fa per dire — del Ministro della pubblica istruzione lo voterei anch'io. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.28, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

CALICE. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.5, presentato dal senatore Valitutti e da altri senatori, identico all'emendamento 4.23, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

BASTIANINI. Signor Presidente, ritiriamo l'emendamento 4.5.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.23, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.20, presentato dal senatore Valenza e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.26, presentato dal senatore Scoppola e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.21.

Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Valenza, Puppi, Pieralli, Morandi, Maffioletti, De Toffol, Pasquini, Vecchietti, Giustinelli, Baiardi, Ranaldi, Bellafigliore, Gioino, Gianotti, Salvato, Crocetta, Calì, Montalbano, Di Corato e Procacci hanno richiesto che la votazione dell'emendamento 4.21 sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Abis, Accili, Alberti, Alici, Aliverti, Anderlini, Andriani, Angelin, Angeloni, Antoniazzi, Avellone,

Baiardi, Bastianini, Battello, Bausi, Bellafigliore Salvatore, Bellafigliore Vito, Benedetti, Beorchia, Berlanda, Berlinguer, Biglia, Birardi, Bisso, Boldrini, Bollini, Bombardieri, Bompiani, Bonifacio, Botti, Bozzello Verole, Bufalini, Buffoni, Butini,

Calì, Calice, Campus, Canetti, Cannata, Carollo, Carta, Cartia, Cascia, Castiglione, Cavazzuti, Ceccatelli, Cengarle, Cerami, Chiarante, Chiaromonte, Cimino, Cioce, Coco, Colajanni, Colella, Colombo Vittorino (L.), Colombo Vittorino (V.), Colombo Svevo, Comastri, Consoli, Conti Persini, Cossutta, Costa, Covi, Crocetta, Cuminetti,

D'Amelio, De Cataldo, De Cinque, Degan, De Giuseppe, Degola, Del Noce, De Martino, De Sabbata, De Toffol, Diana, Di Corato, Di Lembo, Di Nicola, Di Stefano, Donat Cattin, D'Onofrio,

Evangelisti,

Fabbri, Falcucci, Fallucchi, Fanti, Fassino, Felicetti, Ferrara Maurizio, Ferrara Nicola, Ferrara Salute, Ferrari-Aggradi, Fimognari, Finestra, Fiocchi, Flamigni, Fontana, Foschi, Fosson, Franza,

Galdieri, Gallo, Garibaldi, Genovese, Gherbez, Giacchè, Giangregorio, Gianotti, Gioino, Giugni, Giura Longo, Giustinelli, Granelli, Graziani, Greco, Grossi, Gualtieri, Guarascio, Gusso,

Ianni, Iannone, Imbriaco,

Jannelli, Jervolino Russo,

Kessler,

Lai, Lapenta, Lombardi, Lotti Angelo, Lotti Maurizio,

Macaluso, Maffioletti, Mancino, Margheri, Margheriti, Marinucci Mariani, Martini, Mascagni, Mascaro, Melotto, Meoli, Milani Armelino, Mondo, Montalbano, Morandi, Muratore, Murmura,

Nepi, Nespolo, Noci, Novellini,

Oriana, Orlando, Ossicini,

Pacini, Pagani Antonino, Panigazzi, Pasquini, Pecchioli, Perna, Petrara, Petrilli, Pieralli, Pingitore, Pinto Biagio, Pistolese, Pollastrelli, Pollidoro, Pollini, Postal, Pozzo, Puppi,

Ranalli, Rasimelli, Ricci, Riggio, Riva Massimo, Romei Roberto, Rossanda, Rossi, Ruffino, Rumor,

Salvato, Salvi, Santalco, Santonastaso, Saporo, Scardaccione, Schietroma, Sclavi, Scoppola, Segna, Sellitti, Signori, Spano Ottavio, Stefani,

Tanga, Tarabini, Taramelli, Tedesco Tatò, Toros, Torri, Trotta,

Ulianich, Urbani,

Valenza, Vassalli, Vecchi, Vecchietti, Vella, Venanzetti, Vettori, Visconti, Vitale, Vitalone, Volponi,

Zaccagnini, Zito.

Sono in congedo i senatori:

Bernassola, Boggio, Brugger, Cassola, Codazzi, Crollalanza, Filetti, Fontanari, Giacometti, Giust, Gozzini, Leopizzi, Loprieno, Mazzola, Milani Eliseo, Pastorino, Romei Carlo, Spadolini, Spano Roberto, Spitella, Venturi, Vernaschi.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori:

Cavaliere, Masciadri, Mezzapesa, Mitterdorfer, Palumbo.

Risultato di votazione

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto mediante procedimento elettronico dell'emendamento 4.21, presentato dai senatori Valenza e Puppi:

Senatori votanti .	220
Maggioranza	111
Favorevoli	99
Contrari	120
Astenuti	1

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 4.22.

PISTOLESE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

* PISTOLESE. Signor Presidente, intervengo solamente per dichiarare che noi avevamo votato a favore dell'emendamento precedente soppressivo del comma tredici, proprio perchè è veramente assurdo chiedere l'integrazione delle tasse universitarie a coloro che sono già iscritti e che probabilmente, con un maggior carico di entità di tasse di iscrizione, forse avrebbero potuto abbandonare gli studi o avrebbero trovato altre soluzioni. Viceversa, essendo iscritti, sono tenuti a pagare la differenza dovuta all'aumento intervenuto per l'anno 1985-86. Per tale ragione, noi manteniamo questo emendamento 4.22, su cui sollecitiamo un voto favorevole, dopo che l'emendamento 4.21 è stato respinto dall'Assemblea.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 4.22, presentato dal senatore Rastrelli e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 4.3, presentato dal Governo.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4 nel testo emendato, con l'allegata tabella E.

È approvato.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 13,05*).

Dott. FRANCESCO CASABIANCA
Consigliere preposto alla direzione del
Servizio dei resoconti parlamentari